Per il Codice Diplomatico Poliano: una sentenza memorabile (Venezia, 13 luglio 1366)

di Vittorio Formentin, Alessandra Schiavon

Reti Medievali Rivista, 25, 1 (2024)

<http://www.retimedievali.it>

Firenze University Press

Reti Medievali Rivista, 25, 1 (2024)
<http://rivista.retimedievali.it>
ISSN 1593-2214
DOI: 10.6093/1593-2214/10840
CCBY 4.0

Per il Codice Diplomatico Poliano: una sentenza memorabile (Venezia, 13 luglio 1366)*

di Vittorio Formentin, Alessandra Schiavon

Il saggio pubblica e commenta la sentenza pronunciata dai giudici del *Procurator* di Venezia del 13 luglio 1366, documento che entrerà a far parte del *Codice Diplomatico Poliano* in preparazione a cura dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. La sentenza condanna i Procuratori di S. Marco, esecutori testamentari di Marco Bragadin (morto a Candia nel 1360) a pagare a sua moglie Fantina, primogenita di Marco Polo, 80 lire di grossi (800 ducati), considerato che Bragadin si era appropriato illegalmente del terzo dei beni mobili spettante alla moglie in quanto co-erede, assieme alle sorelle Bellela e Moreta, del Viaggiatore. Il notaio di curia, Fantino Rizzo, nel testo della sentenza inserì una copia fedelissima dell'inventario dei beni trovati nella casa di Marco Polo, redatto da Marco Bragadin poco dopo la morte del suocero, avvenuta l'8 o il 9 gennaio 1324: un testo giustamente famoso perché mostra molti punti di contatto con il *Milione* (o *Devisament dou monde*), il celebre libro scritto nel 1298 da Marco Polo e Rustichello da Pisa prigionieri nelle carceri genovesi.

This essay publishes and comments on the decision issued by the judges of the *Procurator* of Venice on 13 July 1366, a document that will be part of the forthcoming *Codice Diplomatico Poliano* edited by the Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti (Venice). The judges condemned the Procurators of St. Mark's, executors of the will of Marco Bragadin (who died in Candia in 1360), to pay his wife Fantina, Marco Polo's eldest daughter, 80 lire of *grossi* (800 ducats) considering that Bragadin had misappropriated the third of the movable property due to his wife as co-heir – with her sisters Bellela and Moreta – of her father Marco the Traveller. The court notary, Fantino Rizzo, included in the text of the sentence a most faithful copy of the inventory of the goods found in Marco Polo's house, drawn up by Marco Bragadin shortly after his father-in-law's death, which occurred on the 8th or 9th of January 1324: Bragadin's inventory is famous because it has many elements in common with the *Milione* (or *Devisament dou monde*), the celebrated book written in 1298 by Marco Polo and Rustichello da Pisa, both prisoners in Genua.

Medioevo, secolo XIV, Venezia, Marco Polo, Fantina Polo, *Milione*, inventari, matrimoni e separazioni, storia delle donne.

Middle Ages, 14th century, Venice, Marco Polo, Fantina Polo, *Milione*, inventories, marriages and separations, women's history.

* A Vittorio Formentin spetta il § 3, mentre i §§ 1 e 2 sono il frutto comune di un percorso di ricerca pienamente condiviso tra i due autori. Ringraziamo Antonio Ciaralli, Luca Molà e Andrea Saccocci per l'aiuto che ci hanno dato.

1. *Fantina Polo e Marco Bragadin: le ragioni di un lungo contenzioso*

Nell'imminenza del settimo centenario della morte di Marco Polo l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti ha messo in cantiere l'impresa del *Codice Diplomatico Poliano*, in cui il documento qui pubblicato e commentato integralmente occuperà un posto di rilievo. Si tratta della sentenza pronunciata il 13 luglio 1366 dai giudici del *Procurator*, la curia di Palazzo competente in materia di commissarìe, cioè di esecuzioni testamentarie affidate da un privato – in conformità a un uso che rimontava all'inizio del Duecento – all'amministrazione dei Procuratori di San Marco, la prestigiosa carica della Serenissima, seconda per importanza solo al Dogado, di cui peraltro costituiva spesso l'anticamera: una sentenza emessa a favore di Fantina Polo, primogenita del Viaggiatore, in lite con i Procuratori "di qua del Canal Grande" (*de citra canale*) che gestivano l'eredità del marito, Marco Bragadin, defunto a Candia esattamente sei anni prima, il 13 luglio 1360, ma in origine residente a Venezia nella parrocchia di San Geminiano (sestiere di San Marco) e poi nel confinio di San Giovanni Grisostomo (sestiere di Cannaregio), donde la competenza dei due Procuratori *de citra*.[1]

Il documento è noto – anche se è stato spesso più citato che letto, cioè compreso – perché contiene, in forma d'inserto, l'elenco dei beni mobili e del denaro liquido lasciati da Marco Polo nella sua casa di San Giovanni Grisostomo quando vi morì, l'8 o il 9 gennaio 1324:[2] l'inventario, redatto da Bragadin su due *cedule bombicine* poco dopo la morte del suocero (probabilmente nel febbraio 1324) per servire da scrittura di servizio preliminare alla divisione di quei beni fra le tre sorelle Fantina, Bellela e Moreta, legatarie ed eredi del padre in parti eguali,[3] fu prodotto in giudizio molti anni dopo da Fantina che lo aveva prudentemente conservato *ad futuram rei memoriam*. Questa lista offre agli studiosi di Marco Polo interessanti riscontri di parole, nomi, merci che si ritrovano nel *Milione* e agli storici di Venezia un'istantanea di Ca' Polo che permette di osservarne gli interni, gli arredi, gli oggetti d'uso quotidiano,

[1] La sentenza qui pubblicata e commentata si conserva nell'Archivio di Stato di Venezia (d'ora in poi ASVe), *Procuratori di San Marco, Misti*, b. 152, fasc. 2 (commissarìa Marco Bragadin); per le non impeccabili edizioni precedenti – dovute a Cecchetti, Orlandini e Moule – si rinvia al § 3. La controversia, che vede come convenuti i Procuratori di San Marco nella loro funzione di esecutori testamentari, rientra nelle competenze della curia del *Procurator* come sono definite nella deliberazione assunta *in publica concione in ecclesia Sancti Marci* nell'agosto 1294 (Roberti, *Le magistrature giudiziarie*, 194); su questa curia, oltre al capitolare edito da Roberti, cfr. Besta, "L'ordinamento giudiziario," 267-8; Cassandro, "La curia di *Petizion*," II, 5-6; Zordan, *L'ordinamento giuridico*, 85. Sull'ufficio dei Procuratori si vedano Mueller, "The Procurators of San Marco;" Takada, «*Commissarii mei Procuratores Sancti Marci*»; Formentin, "Rendiconti," 170-3; Mueller e Pizzati, "Riforme."

[2] Per questa incertezza cronologica si veda il commento all'inserto 3*a*.

[3] *Omnia vero alia bona mobilia et immobilia inordinata [...] dimito [...] filiabus meis Fantine, Bellele et Morete libere et absolute inter eas equaliter dividenda; ipsasque michi heredes instituo in omnibus et singulis meis bonis mobillibus et immobillibus, iuribus et acionibus, tacitis et expressis, qualitercumque ut predicitur michi pertinentibus et expectantibus* (Bartoli Langeli, "Il testamento," 22).

di valutare la ricchezza dei suoi magazzini e di ricostruire quindi gli interessi e le attività commerciali del più famoso mercante veneziano nell'ultimo periodo della sua vita; lo storico della lingua, infine, vi trova un tesoro lessicale di cui non si era finora valutato appieno il valore.[4]

Certamente Fantina c'interessa soprattutto perché è la figlia di Marco Polo. E tuttavia, a ben vedere, questa donna è un personaggio degno di tutta la nostra considerazione, in quanto esempio chiarissimo di quel che era e di quel che poteva fare una patrizia veneziana, nella sua città, alla fine del medioevo. È anche vero, d'altro canto, che l'inventario dei beni del Viaggiatore c'interessa perché è direttamente collegato con il *Milione*, o *Devisament dou monde*, il libro scritto a quattro mani nel 1298 da Marco Polo e Rustichello da Pisa, insieme prigionieri nelle carceri di Genova. Non si potrebbe infatti desiderare un più positivo riscontro alle lontane realtà orientali descritte nel *Milione* di quello offerto dall'elenco steso da Marco Bragadin nel 1324 e prodotto in tribunale da sua moglie Fantina nel 1366 a tutela dei propri interessi di erede e legataria. Per valutare l'importanza di questo testo (in veneziano), una semplice scritta privata per sua natura non destinata alla conservazione e arrivata fino a noi soltanto perché inserita in una sentenza (naturalmente in latino), basti dire che questo documento più di ogni altro ci fa vedere in controluce quali furono la vita e l'attività di Marco Polo una volta tornato a Venezia dopo la lunga permanenza in Oriente e la misteriosa prigionia genovese.

Ora, se vogliamo provare a individuare le ragioni del duro contenzioso che per un lungo arco di tempo contrappose Fantina prima al marito Marco e poi ai suoi esecutori testamentari, dobbiamo gettare uno sguardo indiscreto nell'intimità di una famiglia infelice, e la letteratura e la vita ci hanno insegnato che, se "tutte le famiglie felici si assomigliano fra loro, ogni famiglia infelice è infelice a suo modo". E quale fu il modo di Marco e Fantina? Disponiamo di una fonte d'archivio che può aiutarci in questo, appunto la commissarìa di Bragadin, in cui, per una sorta di nemesi, il nome della moglie ricorre quasi più frequentemente di quello del marito.

Le commissarìe del fondo archivistico dei Procuratori di San Marco sono davvero una fonte storica di straordinario interesse, perché offrono un largo spaccato della società veneziana preso nel punto in cui l'individuo si confronta con le strutture portanti dello stato per il mezzo delle figure istituzionali deputate alla regolazione e all'amministrazione degli affari sia pubblici sia privati (notai, cancellieri, *advocati*, *iudices*) e in questo confronto rivela, per così dire, il proprio peso specifico all'interno di quella società. Nella fattispecie,

[4] Per le varie prospettive da cui è stato considerato l'inventario di Bragadin si vedano, senza pretesa di completezza, Pelliot, *Notes*; Jacoby, "Marco Polo;" Molà, "Marco Polo;" Coccato, "Marco Polo;" Schiavon, Ciaralli e Formentin, "L'inventario," in cui si fornisce una nuova edizione commentata delle due cedole in volgare di Bragadin con il corredo di un glossario. Sul 'genere' dell'inventario, e sul suo valore storico e culturale per l'Europa del tardo medioevo, vedi Smail, *Legal Plunder* (ma rispetto agli inventari marsigliesi e lucchesi illustrati da Smail quello steso da Marco Bragadin si pone naturalmente a tutt'altro livello).

alcuni documenti raccolti nel fascicolo intestato a Marco Bragadin permettono di ricostruire, almeno a grandi linee, le vicende di un matrimonio che fu davvero molto travagliato.

Fantina era la primogenita di Marco Polo, mercante facoltoso e membro di una famiglia veneziana eminente,[5] e della patrizia Donata Badoer, che si erano sposati nel 1300, quando Marco aveva 46 anni, un'età più che matura. Nessuna delle loro figlie – dopo Fantina erano nate Bellela e Moreta – fu indotta o costretta a farsi monaca: tutt'e tre si maritarono invece con cospicui esponenti della neocostituita nobiltà mercantile veneziana.[6] Dal matrimonio di Fantina e Marco Bragadin, contratto intorno al 1318,[7] nacquero sei figli, quattro maschi e due femmine; dalla sentenza qui pubblicata, e da altri documenti della commissarìa, risulta che i coniugi, subito dopo la morte di Marco Polo, erano andati a vivere nella grande casa di San Giovanni Grisostomo. Sappiamo che l'ordinamento giuridico veneziano garantiva alla donna, in generale, "una non limitata facoltà di disposizione dei suoi beni", "la possibilità di compiere ogni atto della vita giuridica" e dunque una piena capacità contrattuale e testamentale;[8] questa autonomia era assicurata anche alla donna sposata, in particolare per quel che riguarda la disponibilità dei beni parafernali, come appunto l'eredità paterna *extra dotem*, e questo a norma di legge (*Statutum novum*, I, 39). Nella pratica, d'altro canto, era probabilmente diffusa la consuetudine – affatto legittima – che la moglie affidasse l'amministrazione di tali beni al marito: poteva dunque capitare che costui, soprattutto se era un intraprendente mercante come Bragadin, non solo gestisse le sostanze della moglie come fossero proprie, ma trascurasse anche di fornire alla consorte un rendiconto della sua amministrazione, com'era invece tenuto a fare, dal momento che in tal caso egli era "un semplice mandatario" della moglie.[9]

Fantina nella successione paterna aveva goduto di due condizioni favorevoli: l'assenza di fratelli e la presenza di un testamento che la nominava fedecommissaria (assieme alla madre e alle sorelle)[10] e la istituiva erede (assieme a Bellela e a Moreta). Dal padre, dunque, Fantina aveva ereditato una

[5] Marco Polo il Viaggiatore ha la qualifica di *nobilis vir* in due documenti rispettivamente del 1305 e del 1311 che si leggono in Yule, *The Book*, 439, docc. 4 e 5. Sulla questione dell'incerta 'nobiltà' della famiglia Polo vedi da ultimo Orlando, *Le Venezie*, 32 e 293.
[6] Gullino, "Polo, Marco," 645; Orlando, *Le Venezie*, 293.
[7] Orlandini, "Marco Polo," 6 n. 2 e 46, doc. 64.
[8] Le citazioni da Zordan, *Le persone*, 273, a rettifica del giudizio troppo drasticamente limitativo di Besta, *Il diritto e le leggi civili*, 71-2. Altrove in Italia la situazione giuridica delle donne era senz'altro meno favorevole: per Firenze si veda da ultimo Klapisch-Zuber, *Matrimoni rinascimentali*.
[9] Ferro, *Dizionario*, 597 (ma si legga tutta la voce *Dimissoria* 'beni parafernali'). Per un confronto con la situazione italiana ed europea, sotto il rispetto sia giuridico sia pratico, in tema di politiche patrimoniali e successorie in una prospettiva femminile vedi Smail, "Démanteler le patrimoine" e gli studi raccolti in Bezzina, *Beyond their dowries* e Guglielmotti, *Donne, famiglie e patrimoni*.
[10] Altro esempio dell'ampia capacità giuridica della donna veneziana era la facoltà a lei concessa di amministrare le commissarìe di padri o mariti defunti: Besta, *Il diritto e le leggi civili*, 103.

vera fortuna in beni mobili e immobili, in contratti commerciali, in *imprestiti* (titoli del debito pubblico, vantaggiosamente scambiabili sul mercato secondario), e di questi beni, anche quando li aveva affidati all'amministrazione del marito, continuò a considerarsi l'unica legittima proprietaria, per motivazioni che possiamo solo congetturare (senso spiccato della propria indipendenza e autonomia finanziaria? incompatibilità di carattere con Marco?). Fatto sta che considerò sempre i suoi denari, impiegati dal marito per i propri affari, come prestiti ch'egli avrebbe dovuto prima o poi restituire, con una valutazione opposta a quella del consorte. Fantina, però, da avveduta figlia e moglie di mercante, si era preoccupata di documentare ogni sua dazione al marito per mano di notaio, con una serie di *manifestationis carte* (obbligazioni) che inchiodavano Marco *per legem* alle proprie responsabilità. Bragadin cercò allora di annullare quegli atti, rogati dal 1324 al 1340, con la violenza e l'inganno, se dobbiamo prestar fede – come fecero i giudici – alle parole dell'avvocato di Fantina verbalizzate in una sentenza della curia del *Procurator* del 10 maggio 1362:

> *quas quidem quinque manifestationis cartas dictus condam dominus Marcus Bragadino sibi domine Fantine uxori sue dolose, fraudulenter, malo modo et violenter atque contra sui ipsius domine Fantine voluntatem et consensum arripuit, abstulit et accepit ipsasque suis propriis manibus incisit ac penes se sic incisas retinuit, nulla de ipsis quinque manifestationis cartis dicte domine Fantine solutione seu satisfactione facta, postque contra Deum et iusticiam ac omnem equitatem, dolose et fraudulenter decipiendo iudicium, obtinuit idem dominus Marcus Bragadino contra ipsam dominam Fantinam de anichilatione dictarum quinque manifestationis cartarum quandam sententie cartam completam et roboratam manu dominorum iudicum Peticionum, factam in millesimo trecentesimo quinquagesimo quarto, mense iulii, die vigesimo primo intrante, indictione septima, Rivoalti*[11].

Ne seguirono ulteriori liti e citazioni in giudizio, che portarono alla produzione di nuovi documenti, come la *securitatis carta* del 15 gennaio 1340 (1339 *m.v.*), con cui Marco si obbligava un'altra volta con Fantina per la somma di 3.500 lire a grossi più 100 ducati (è l'inserto 4 della nostra sentenza: § 3.2). La *narratio* dell'atto ha l'evidenza di una scena teatrale, in cui – attraverso la contrapposizione frontale di marito e moglie – è rappresentato al vivo un contrasto di natura giuridica, quello tra comunione e separazione dei beni:

> *Cum quedam verba sive litigationes essent sive forent inter me infrascriptum Marcum Bragadino de confinio Sancti Iohannis Grisostomi condam domini Iacobi Bragadino ex una parte et te Fantinam Bragadino uxorem meam de dicto confinio ex altera, occasione quorumdam denariorum quos ego suprascriptus Marcus Bragadino dicebam quod tu predicta Fantina Bragadino eos michi dederas sive donaveras et tu predicta Fantina dicebas in contrarium quatenus ipsos denarios michi nec dederas nec donaveras, volens itaque ego predictus Marcus Bragadino dictis verbis et litigationi finem imponere et pacem perpetuam inter me et te habere [...], hanc securitatis cartam tibi duxi faciendam.*

[11] Orlandini, "Marco Polo," 48.

Il contenzioso, che si era forse tradotto in una separazione di fatto,[12] fu in qualche modo sospeso grazie a un compromesso strappato da Marco, che di lì a poco sarebbe salpato definitivamente per l'isola di Creta piantando in asso la famiglia,[13] un documento con cui Fantina s'impegnò a non esercitare il diritto di esigere dal marito, durante la vita di lui, i propri legittimi crediti (inserto 6, del 27 settembre 1355, § 3.2):

> *Insuper etiam hoc alio pacto addito inter nos partes predictas, videlicet quod tu Fantina uxor mea numquam possis aliquid petere a me Marco Bragadino viro tuo seu me aliqualiter molestare pro aliquo quod tu Fantina posses de iure michi petere et a me deberes habere quousque vixero ego Marcus Bragadino predictus.*

Naturalmente la battaglia legale riprese subito dopo la morte di Bragadin contro i suoi esecutori testamentari, i potenti Procuratori di San Marco (non occorre dire che Fantina era stata esclusa dalla successione del marito: vedi il § 2). Possiamo sospettare che non avesse contribuito ad ammorbidire la posizione di Fantina la notizia che a Candia Marco aveva messo al mondo due figli naturali da due schiave di nome Lucia e Margherita, e che un altro ne aspettava da una terza di nome Maria, ai quali, non potendo istituirli eredi in quanto illegittimi, aveva pensato di donare *inter vivos* una somma compresa tra i 1.800 e i 2.400 ducati (l'oscillazione è dovuta significativamente all'incertezza sul sesso del nascituro). I relativi atti, del 30 gennaio 1359 (1358 *m.v.*), estratti dalle imbreviature del notaio di Candia Domenico Grimani, che fu anche l'estensore del testamento di Bragadin, furono trasmessi a Venezia – assieme a "omnes rationes predicti Marci, scripturas, quaternos, cartas tam publicas quam privatas et cedulas quascumque" – per cura del duca di Creta Leonardo Dandolo e del suo consiglio, con lettera accompagnatoria del 19 aprile 1363 (cfr. il § 2). Leggiamone le parti dispositive:

> *Exemplum sumptum de abreviaturis Dominici Grimani notarii, in quibus sunt carte infrascripte, que nondum fuerunt redacte in forma publica:*
>
> *Anno mccclviij, mense ianuarii, die penultimo, indictione XII. Manifestum facio ego Marcus Bragadino de Veneciis, habitator Candide, quod cum meis heredibus do, dono et transacto tibi Iacobello Bragadino filio meo naturali, nato ex Lucia sclava mea, nominato in baptismate Iacobello et Çanino, comuni vero vocabulo vocato Iacobello, nunc infantulo, ducatos mille auri boni et iusti ponderis [...].*

[12] Lo fa pensare l'accenno nell'inserto 6 a una "provisione tua tibi Fantine sententiata ad curiam Procuratorum contra me Marcum Bragadino", che sembra essere un assegno di mantenimento: vedi il commento *ad loc.*

[13] È ragionevole pensare che il trasferimento di Bragadin a Candia si sia verificato poco dopo il 27 settembre 1355, data della *pactorum, promissionis et manifestationis carta* di cui stiamo parlando: nel gennaio 1356, infatti, Marco già compare nel *consilium rogatorum* di Candia, ufficio che gli è confermato nel gennaio 1357 e nel dicembre 1358 (Ratti Vidulich, *Duca di Candia*, 113, 141, 211, docc. 173, 202 e 277); nel doc. del 31 dicembre 1359 il suo nome, inizialmente presente, viene depennato in un secondo momento dall'elenco dei consiglieri, probabilmente a causa della sua morte, avvenuta – come sappiamo – il 13 luglio 1360 (Ratti Vidulich, *Duca di Candia*, 252 [apparato], doc. 331).

Die penultimo mensis ianuarii suprascripti. Manifestum facio ego Marcus Bragadino de Veneciis, habitator Candide, quod cum meis heredibus do, dono et transacto illi creature de qua presentialiter est pregnans Maria sclava mea, que nunc moratur mecum in domo mea, ducatos mille auri boni et iusti ponderis, si dicta creatura fuerit filius masculus […]. Si vero dicta creatura nascitura ex predicta Maria sclava mea fuerit filia, do, dono et transacto dicte creature ducatos quadringentos auri boni et iusti ponderis […].

Eodem die. Manifestum facio ego suprascriptus Marcus Bragadino quod cum meis heredibus do, dono et transacto filie mee naturali nate ex Margarita sclava mea, si ipsa filia mea vivit, ducatos quadringentos auri boni et iusti ponderis […].[14]

Ora il quadro d'insieme è abbastanza definito e possiamo capire quali fossero i motivi che indussero la figlia di Marco Polo ad ingaggiare una battaglia così lunga e determinata. Lunga, determinata e vittoriosa: dagli atti della commissarìa risulta infatti che Fantina vinse tutte e quattro le cause intentate contro i Procuratori. Di fatto, la sentenza del 13 luglio 1366 mette fine a uno solo dei filoni processuali contro gli esecutori testamentari di Bragadin, quello relativo, come sappiamo, alla parte spettante a Fantina dei beni mobili lasciati da suo padre nella casa di San Giovanni Grisostomo, cioè al terzo del valore di quanto elencato nell'inventario, liquidato dai giudici in 80 lire di grossi (800 ducati). Tutte precedenti le altre tre sentenze. La prima, del 10 maggio 1362, condanna i Procuratori a consegnare a Fantina 5.600 lire *ad grossos* più 100 ducati (pari a circa 2.244 ducati), cioè il capitale delle prime quattro delle cinque *manifestationis carte* sopra citate, disponendo peraltro che tali denari rifusi a Fantina si dovessero scontare da eventuali futuri crediti giudizialmente riconosciuti alla donna sui beni della commissarìa del marito.[15] La seconda, del 26 febbraio 1364 (1363 *m.v.*, inedita), determina in 5.789 lire, 14 soldi e 3 denari *ad grossos* la somma spettante a Fantina per il capitale e gli interessi degli *imprestiti* di suo padre, Marco Polo, e suoi propri, gestiti – questi e quelli – da Bragadin senza mai renderne conto alla moglie (una somma, si noti, pari a circa 2.217 ducati, con i quali, dunque, è quasi raggiunta la quota di esenzione fissata nella sentenza del 10 maggio 1362). Con la terza, del 17 luglio 1364, Fantina, che innanzi ai giudici si rappresenta da sé (nelle altre tre occasioni è assistita da un avvocato), ottiene la restituzione di 142 lire e 9 soldi di grossi (circa 1.420 ducati e mezzo), frutto di investimenti commerciali del padre, denari che Bragadin aveva ricevuto a nome e per conto della commissarìa del suocero, usandoli poi per i suoi affari.[16]

La *summa summarum* che Fantina riuscì infine a recuperare ammonta a una cifra davvero ingente: circa 5.090 ducati, al netto dei 2.217 ducati degli *imprestiti*, defalcati in base alla sentenza del 10 maggio 1362. Tanto per dare un'idea, ecco una serie di valori – salari, assegni, affitti, spese alimentari e do-

[14] ASVe, *Procuratori di San Marco, Misti*, b. 152, fasc. 2.
[15] Orlandini, "Marco Polo," 47-52 (sentenza inserta nel doc. 67).
[16] Gallo, "Marco Polo," 176-84.

mestiche – rilevati a Venezia nell'avanzato Trecento: nel 1343 una donna di servizio riceveva un salario di 3 ducati all'anno, mentre nel 1344 la retribuzione di un maestro di scuola privato era di 4 ducati (per un allievo); verso la metà del secolo l'assegno di mantenimento annuale, per vedove e mogli separate, è fissato dai giudici per lo più a 20 ducati; nella seconda metà del Trecento per l'affitto di un'abitazione in piazza San Marco si pagavano circa 100 ducati l'anno; il fabbisogno di una famiglia patrizia agiata verso la metà del secolo ammontava annualmente più o meno a 280 ducati, mentre il valore medio delle doti assegnate alle ragazze nobili veneziane nello stesso periodo si aggirava intorno ai 500 ducati. Rispetto a queste cifre la somma recuperata da Fantina è più vicina ai 7.000 ducati spesi per la costruzione della Ca' d'Oro tra il 1425 e il 1432.[17]

2. *Una descrizione della commissarìa di Marco Bragadin*

Del testamento di Marco Bragadin – che nei documenti del fascicolo è di volta in volta indicato come *olim de confinio Sancti Geminiani*, *olim de confinio Sancti Iohannis Grisostomi*[18] e infine *olim habitator Candide insule Crete* – non si conservano né l'originale né quella copia autentica che il notaio dello staff dei Procuratori era solito trascrivere nel registro di amministrazione quando si 'intrometteva' una commissarìa (se ne iniziava cioè l'esecuzione), il che fa pensare che una parte della documentazione sia andata perduta. Del testamento, tuttavia, conosciamo la data (2 maggio 1360), il nome dell'estensore (il notaio di Candia Domenico Grimani) e infine alcuni estratti letterali, inserti in altri documenti, relativi a *dimissorie* e lasciti *pro anima*, dai quali si ricava che Marco aveva redatto le sue ultime volontà in volgare, consegnando dunque al notaio una cedola *in scriptis* secondo l'uso veneziano.[19] Dall'assen-

[17] Questi dati sono tratti da Luzzatto, "Il costo della vita;" Formentin, "Scritture femminili," 336; Mueller e Pizzati, "Riforme," 199-200. La notevole consistenza della somma recuperata da Fantina risulta anche dal confronto con la stima dell'"intero [...] patrimonio, compresi i beni immobili" del padre Marco, valutato più o meno 10.000 ducati (Jacoby, "Marco Polo," 206; Orlando, *Le Venezie*, 295, da dove è tratta la citazione).

[18] Sulla casa di San Giovanni Grisostomo vedi Orlandini, "Marco Polo," 5 n. 1, 11 n. 2 e 17-22. I suoi confini e la sua estensione sono dettagliatamente descritti nei seguenti documenti: l'investitura *ad proprium* del 12 marzo 1339 (ASVe, *Cancelleria inferiore*, b. 4, not. Avancio prete di S. Sofia, fasc. 14 = Orlandini, "Marco Polo," 40-3, doc. 42); la *securitatis, dati et refutacionis carta* del 5 settembre 1362 (ASVe, *Procuratori di San Marco de supra*, *Pergamene diverse*, b. 115 = Orlandini, "Marco Polo," 53-6, doc. 68); la *vendicionis et securitatis carta* del 19 gennaio 1381 (1380 *m.v.*) (ASVe, *Ospedali e luoghi pii*, *Pergamene*, b. 26, nr. 1169 [nr. 4 in inchiostro rosso], not. Zaneto Boselli pievano di San Giovanni Decollato = Gallo, "Marco Polo," 185-90, doc. VII).

[19] Il luogo, la data, il notaio estensore e la lingua di redazione della cedola risultano dalle citazioni del testamento nella documentazione conservata: oltre alla nostra sentenza (rr. 4-5 e inserto 7), vedi Orlandini, "Marco Polo," 47, doc. 67 (*securitatis carta* del doge Lorenzo Celsi ai Procuratori *de citra* del 4 agosto 1362); Gallo, "Marco Polo," 177, doc. VI (altra *securitatis carta* ducale del 4 ottobre 1364); si aggiunga la seguente posta del primo registro della commissarìa, c. 17r: *Item dat(a) ser Dominico Grimani scribe, qui fecit testamentum – yppr. XV* (da una posta del foglio nr. 6 cart. citato *infra* apprendiamo che si trattava di una disposizione testamentaria: *It(em) lasso ['lascito'] a s(er) Domenego Grimani noder d(e)· testam(en)to del comesso ppi*

za di quietanze rilasciate da Fantina ai Procuratori è legittimo inferire che la moglie fosse stata esclusa dalle ultime volontà del marito.[20]

Come sappiamo, secondo una prassi consueta a Venezia fin dal Duecento, Bragadin aveva designato come esecutori testamentari unici (*soli*) i Procuratori di San Marco, che dunque, poco dopo la sua morte, diedero avvio all'amministrazione del suo asse ereditario, che durò almeno quarant'anni, dal 1360 al 1400.

La commissarìa risulta attiva, infatti, fino al novembre 1400, e si compone complessivamente di: a) 3 registri; b) 42 pergamene sciolte, comprese tra il 28 maggio 1361 e il 7 maggio 1391 (per lo più quietanze, ma anche sentenze, come quella qui pubblicata, trascritte in fogli di grande formato); c) 10 documenti cartacei sciolti, scritti tra l'ottobre 1358, quando dunque Bragadin era ancora in vita, e appunto il novembre 1400. I registri di amministrazione (1360-97), pur con consistenti lacune (in cui sono stati inghiottiti gli anni che videro Fantina vincere le cause intentate contro i Procuratori: 1362, 1364 e 1366), forniscono per i periodi documentati un quadro dettagliato delle operazioni disposte sui beni della commissarìa in termini di inventari di merci, vendite, pagamenti di debiti, liquidazione di legati e *dimissorie*.

Il più antico dei tre registri (cartaceo, cc. 1-28)[21] non spetta propriamente all'attività della Procuratia, perché documenta le operazioni compiute a Candia dagli ufficiali locali nei mesi immediatamente successivi alla morte di Bragadin (luglio-settembre 1360), e comincia con l'inventario dei *bona reperta spectantia ser Marco Bragadino condam, intromissa per camerarios* [*scil.*, *Candide*] *et data et vendita per incantum anno Domini 1360 indictionis XIIIe* (cc. 1r-8v). Nella casa e nei magazzini di Bragadin a Candia nel luglio 1360, oltre a una certa quantità di denaro liquido (363 ducati d'oro; *soldini* e *mezzanini* per un ammontare rispettivamente di 1.272 perperi e 8 grossi e 124 perperi e 6 grossi)[22] e a qualche gioiello di modesto valore, troviamo argento vivo *mistum cum argento* (4 lb. s. e 4 once), pepe (600 lb. s.), ferro (10.463 lb. g.), preziosa seta *de plusor collori* (70 lb. s. e 4 once, venduta

XV. Poco resta dell'attività di questo notaio: nel fondo *Notai di Candia*, pervenuto dopo varie vicissitudini a Venezia, ed ora in ASVe, si conservano un unico protocollo in pergamena – con atti dal luglio 1356 al maggio 1357, con inserto un testamento sciolto del 24 dicembre 1373 – e una busta di testamenti, datati 1382-7. La sua presenza a Candia è attestata anche in un atto, datato 29 aprile 1357, rogato da altro notaio ivi attivo, Zaccaria de Fredo (Lombardo, *Zaccaria de Fredo*, 88, doc. 124). Per l'uso veneziano delle cedole *in scriptis* vedi Formentin, "Scritture femminili," 342, con i riferimenti bibliografici ivi indicati.

[20] Nella commissarìa è presente naturalmente la *securitatis carta* rilasciata dal gastaldo ducale Maffeo Franco il 5 giugno 1361 ai due Procuratori *de citra* per la *repromissa* di Fantina, per la cui restituzione la vedova aveva presentato il *vadimonium* il 24 maggio: si trattava di 1.000 lire di piccoli più altre 1.000 in *imprestiti*, cui si aggiungono le 12 lire e mezza riconosciute per la *vestis vidualis* (su cui vedi Besta, *Il diritto e le leggi civili*, 86 n. 4, e la glossa *Vigintiquinque* allo *Statutum novum*, I, 55, in Cessi, *Gli statuti*, 84-5); vedi i regesti di Orlandini, "Marco Polo," 46, docc. 64 (con inesattezze) e 65.

[21] Numerate a matita da mano moderna; bianche le cc. 18v-19v e 21r-28.

[22] Perperi e grossi valgono in questo caso come monete di conto.

a 25 grossi la libbra),[23] e moltissimi panni di lana, in tagli 'al minuto' (cioè di poche braccia)[24] e molto spesso accompagnati dal part.-agg. *tramado* (in tutte lettere o abbreviato *t^{a}mado*), di non trasparente significato: *mesclo* o *meschio* 'mescolato', *stameto* cioè 'stametto',[25] *contraiés* (o *contragés*) 'panno di Courtrai',[26] *scarllato* e *scarllato da Millan*, *ypra cupa* ('panno d'Ypres di colore scuro'), *blavo*, *blavo da Millan* e *blavo monçascho*,[27] *vergado*, *beretin* cioè 'berrettino', *sarça* 'sargia'. Nell'inventario sono registrati anche 288 vomeri (*gomerios*) e molte botti da olio e da vino: dunque Bragadin si occupava anche di agricoltura e del relativo commercio, come del resto era consueto per i nobili veneziani residenti a Candia.[28] Tra gli acquirenti – veneziani (per lo più patrizi), greci, ebrei –[29] si segnalano due Polo (non sappiamo di quale ramo): un *ser Piero* e un *ser Matheo pesador*, che acquistano rispettivamente un braccio e tre braccia di *mesclo tramado* (c. 4v). In questo elenco sono registrati anche un cavallo *brunus*, completo di bardatura e finimenti, venduto per 66 perperi, e due schiavi, valutati più o meno la metà del cavallo: il primo di nome Giorgio *de genere Grecorum*, il secondo di nome Cristiano *de genere Tartarorum*, venduti rispettivamente a maestro Giovanni *ziruicho* ('cerusico') per 32 perperi e 6 grossi e a Pietro Lando *de Veneciis* per 33 perperi, l'uno e l'altro *cum condicione quod esse debet francus in capite VI annorum, iuxta formam testamenti* (c. 2v). Alle cc. 10r-13v segue un elenco di vesti, armi e masserizie trovate *in la ca' de ser Marco Bragadino che fo* e vendute all'incanto. Seguono i rendiconti delle liquidazioni di spezie e altre merci di

[23] Lb. s. = libbra sottile, lb. g. = libbra grossa.
[24] Sempre notevolmente inferiori alla pezza («1 pezza è in genere di 50 braccia»: Borsari, "Il mercato dei tessuti a Candia," 7; vedi anche Pollastri, "Il mercato dei tessuti a Creta," 106).
[25] Per il mescolato e lo stametto – tessuti italiani di qualità modesta – vedi Borsari, "Il mercato dei tessuti a Candia," 15 e 27-29; Pollastri, "Il mercato dei tessuti a Creta," 112.
[26] Su questo tessuto di lana di media qualità (*panni di Coltrai* in Evans e Pegolotti, *La pratica della mercatura*, 284) vedi in generale Melis, "La diffusione," e Verlinden, "Aspects de la production," 107-11; per il suo commercio a Candia si veda Borsari, "Il mercato dei tessuti a Candia," 9-10 (ivi la forma dissimilata del toponimo, *Contray*, con cui va il nostro derivato *contraiés*). Nell'inventario il nome del panno è scritto sempre abbreviato *(con)t(r)aiés*, *(con)t(r)agés* e una volta *cont(r)agés* (c. 4r) ed è di genere ora maschile ora femminile (gli si accompagna, infatti, ora *tramado* ora *tramada*); una volta è diversamente determinato: *brç. X d(e) (con)t(r)aiés de IIJ lane t(r)amada* (c. 8r); altre volte funziona da determinante: *brç. J d(e) mesclo d(e) (con)t(r)aiés t(r)amado* (c. 4v) e, forse, *brç. IIJ, octavo j d(e) sarasinato (con)t(r)aiés t(r)amado* (c. 7v; panni di Como e francesi *sarasinati* sono registrati da Borsari, "Il mercato dei tessuti a Candia," 27).
[27] Nell'ultima posta di c. 5r: *brç. XVJ d(e) blavo mo(n)çascho t(r)amado*. Sembra essere di gran lunga la prima attestazione dell'aggettivo *monzasco* 'di Monza', che Schweickard, *Deonomasticon Italicum*, III, 347, registra per il 1861 (ma *Monciaschi* 'abitanti di Monza' è documentato nel 1503). Per la larga diffusione dei panni di Monza e di Milano sul mercato cretese vedi Borsari, "Il mercato dei tessuti a Candia," 20-1 (tab. 1) e 27 (tab. 4); Pollastri, "Il mercato dei tessuti a Creta," 111 e 119-22. Sia Borsari sia Pollastri citano i panni di Monza azzurri, cioè appunto il *blavo monçascho* di Bragadin. A proposito della preponderanza dei panni *blavi* sulla piazza cretese, Borsari, "Il mercato dei tessuti a Candia," 16, osserva che "l'assoluta prevalenza dell'azzurro, colore povero, contribuisce a definire i caratteri [coloniali] del mercato candiota".
[28] Pollastri, "Il mercato dei tessuti a Creta," 107-8.
[29] Le comunità rappresentate sono più o meno le stesse registrate per gli acquirenti nei contratti studiati da Borsari, "Il mercato dei tessuti a Candia," 8 e 13, e da Pollastri, "Il mercato dei tessuti a Creta," 116.

Bragadin eseguite da suoi fattori o altri agenti a Cipro e nei distretti cretesi di Retimo e della Canea, per un ricavo complessivo di 181 perperi, 8 grossi e 29 piccoli (cc. 14r-15v). Infine il quaderno riporta un elenco delle spese e delle uscite sostenute nel luglio-settembre del 1360 (cc. 17r-18r),[30] il saldo della posizione finanziaria di Bragadin in Creta e infine la registrazione dell'invio del liquidato a Venezia, da consegnare salvo in terra ai Procuratori di San Marco, commissari del defunto, *per totum mensem decembris proxime venturum* (c. 20rv). In questo registro è inserta una lettera, datata 19 aprile 1363, che reca ancora il segno del sigillo in cera rossa, di mano di Leonardo Dandolo, *milles, de ducali mandato ducha Crete*,[31] indirizzata al doge Lorenzo Celsi: con essa il Dandolo, in ottemperanza alla lettera ducale ricevuta, trasmette a Venezia ai Procuratori di San Marco *de citra*, per mezzo della nave del *patronus* Nicoletto Manolesso, tutta la documentazione di Bragadin reperita a Candia e raccolta *in quadam capsa \et .j. scrineo/ ligata atque bullata*.

Il secondo registro è intitolato "Quartenus [*sic*] domini Marci Bragadino Sancti Geminiani",[32] in lettere minuscole di grandi dimensioni, tracciate a penna sul margine superiore della coperta anteriore; al centro due poste, di mani coeve ma differenti, documentano il sequestro dei beni della commissarìa disposto dai giudici del *Procurator* secondo la richiesta di Fantina (5 dicembre 1360) e il successivo dissequestro giudiziario (non datato):

> *mccclx, mense decembris, die V, Nicola* Çuchato *ex precepto dominorum iudicum curie Procuratorum sequestravit in manibus nostris omnia bona expectantia huius comissarie ad peticionem domine Fantine Bragadino relicte nostri comissi*; *Nota quod suprascriptum sequestrum fuit ca[n]celatum ‹de v› ex precepto iudicum Procuratorum et volu[m]ptate domine Fantine Bragadino.*

È datata 10 novembre 1360 la prima annotazione riferita ai Procuratori di San Marco *de citra* Bernardo Giustinian e Andrea Contarini, nella quale dichiarano di prendere in carico la commissarìa; seguono, dal 26 novembre 1360 al 9 marzo 1361 (cc. 2r-3r e 10rv), le registrazioni delle entrate e delle uscite. Nella metà inferiore di c. 10v si leggono le note di consegna ai nuovi Procuratori, Andrea Contarini e Nicolò Morosini, con il consuntivo della gestione precedente (10 maggio 1361).

[30] Oltre al già citato pagamento del notaio Domenico Grimani per la scrittura del testamento, ricordiamo, sempre nel mese di luglio e in rapporto alle esequie, le spese per la sepoltura (37 perperi, 9 grossi e 10 piccoli), per il *bastaso* ('facchino') e i chiodi *pro portando et figendo* (1 perpero, 9 grossi e 12 piccoli), per doppieri e candele (45 perperi, 5 grossi e 8 piccoli); quelle relative alla malattia: 3 grossi a Herini Paradiso, che *custodivit eum diebus XL* e 7 grossi al medico, *magistro Egidio phisico*; si provvide anche a scarcerare uno schiavo di Marco, pagando al capitano del carcere 1 perpero, 1 grosso e 17 piccoli (c. 17r). Il 9 settembre è infine liquidata una parte delle *dimissorie* alle due schiave Lucia e Maria già ricordate: *Item data Lucie et Marie sclavis condam ser Marci de mandato Dominii pro parte suarum dimissoriarum […] – yppr. X, go. 0, pi. 0* (c. 17v).

[31] L'elezione del Dandolo è registrata, in data 27 giugno 1362, in ASVe, *Segretario alle voci*, *Universi*, reg. 2, c. 22r.

[32] In pergamena, parzialmente danneggiata dalla muffa vinosa, cc. 1-22 numerate a matita da mano moderna; bianche le cc. 3v-9v e 11r-22.

Il terzo registro, intitolato "[Quaternus] comissarie domini Marci Bragadino Sancti Geminiani," è segnato con il numero romano "III".[33] Una mano moderna ha aggiunto a matita l'indicazione "Bragadin 1382/1573", ma il secondo termine cronologico non trova conferma nella documentazione della commissarìa, la cui più tarda annotazione risale, come si diceva, al 1400. Vi si registra la contabilità dal 28 novembre 1382 al 5 ottobre 1397: a occuparsi dell'amministrazione sono ora i Procuratori Nicolò Morosini e Ludovico Loredan, che il 27 novembre 1382 fanno il punto di quanto rinvenuto *in saculo* (c. 2r). Segue l'elenco delle *expense comunes* e delle *solutiones legatariorum*.

Nel fascicolo sono poi conservate annotazioni riguardanti pagamenti di *lassi* affidate a semplici cedole o fogli cartacei sciolti (1369-400). Di questa serie il documento più notevole è un bifolio (nr. 6 cartaceo), che reca la data *M IIIc lxviij mense ianuarii* (gennaio 1369), le cui poste riflettono senz'altro da presso il dettato del perduto testamento di Bragadin: sono elencati consistenti lasciti *pro anima* ai frati predicatori, minori ed eremitani di Venezia e di Candia, a tutte le congregazioni e a tutti gli ospedali del Dogado (*da Grado a Cavarzere*) e alla congregazione di San Tito di Candia; sono poi disposte varie *caritade* (a San Geminiano, a San Giovanni Grisostomo, a San Lazzaro, *ali prixoneri*, *in Candia*)[34] e si riportano infine i seguenti lasciti a figlie e figli di Marco e Fantina:

> *It(em) a soa fiia Maria i(n) soa vita, (e) ala mo(r)te soa p(er) a(n)i(m)a del comesso (e) soa – l. XI, s. VIIII, d. VIIII* g° *XXII*,[35] *It(em) a soa fiia Cataruça, e se la morixe sença riedi p(er) a(n)i(m)a del comesso (e) soa – l. XI, s. VIIII, d. VIIII g° XXII*, *It(em) a Stefano so fiio – l. XXXVIII, s. VI, d. g° X*, *It(em) a Piero so fiio – l. XXXVIII, s. VI, d. g° X", "It(em) a Nicoleto so fiio – l. XXXVIII, s. VI, d. g° X.*[36]

La data più bassa dell'intera commissarìa è annotata nel foglio cartaceo nr. 7: *D(omina) Cataruça muier fo de s(er) Coradin Michiel – s. 4 d(e) gi. D*ì 12 *nove(m)bro 1400 ave s. 4 gi.*

3. *Edizione e commento della sentenza dei giudici del Procurator del 13 luglio 1366*

Originale: ASVe, *Procuratori di San Marco*, *Misti*, b. 152, fasc. 2 (commissarìa Marco Bragadin); carta incisa orizzontalmente con tre tagli a spina

[33] In pergamena, cc. 1-10 numerate a matita da mano moderna, parzialmente danneggiato nel margine superiore dalla muffa vinosa.
[34] Sull'uso testamentario veneziano della *caritade* vedi Formentin, *Prime manifestazioni*, 273 n. 18; anche Matteo Polo nel suo testamento del 6 febbraio 1310 aveva disposto che fossero fatte *tres caritates in contracta Sancti Johannis Grisostomi* (Orlandini, "Marco Polo," 26, doc. 6).
[35] La specificazione numerica («xxij») indica che si tratta dei denari grossi coniati a Merano, di larga circolazione a Venezia tra Due e Trecento, il cui valore legale era appunto di 22 piccoli (*denarii a vigintiduobus*: Lane e Mueller, *Money and Banking*, 260-3).
[36] Manca in questo elenco il primogenito Zanino, che evidentemente era premorto al padre: cfr. il regesto del testamento di Fantina in Orlandini, "Marco Polo," 67, doc. 72.

di pesce nella parte inferiore della pergamena, in corrispondenza delle ultime righe della sentenza. Foglio membranaceo di grande formato, mm 890/1050 × 530, in buono stato di conservazione.[37]

Il testo della sentenza, scritto da *Fantinus Riço ecclesie Sancti Bartholomei presbiter et notarius*,[38] è disposto su 96 righe parallele al lato corto della pergamena; nello spazio restante, a una certa distanza dal testo, ci sono le sottoscrizioni dei due giudici Marco Dandolo e Natale Ghezzo, e, ben distanziata da queste, la sottoscrizione del prete-notaio estensore dell'atto, per un totale di 99 righe di scrittura.

Sul recto si trovano due scritture coeve estranee al documento ma relative alla procedura di redazione e consegna dell'atto a Fantina, entrambe situate nell'ampio spazio sottostante alla sottoscrizione del notaio: 1. *s. V grossorum*»; 2. *Iudices domini Marcus Dandulo et Natalis Geço, tercio non ente in conscientia*. La prima si riferisce alla somma riscossa dal notaio, ma non è di mano di Fantino, mentre lo è senz'altro la seconda, una nota di servizio che riporta il nome dei due giudici che avrebbero dovuto sottoscrivere il documento in corrispondenza dei *signa* tracciati dal prete-notaio.[39]

Nel verso un attergato del secolo XIV (seconda metà), disposto su tre righe: «Sentencia quam domina Fantina Bragadino relicta domini Marci obtinuit contra comissariam domini Marci Bragadino nostri comissi». Questa nota tergale ci dice che il documento era alla fine arrivato nelle mani dei Procuratori, che provvidero a incidere (cioè annullare) la *carta*, il che avvenne naturalmente subito dopo l'esecuzione della sentenza, cioè poco dopo il 2 settembre 1366, data della *securitatis carta* rilasciata ai Procuratori dal gastaldo ducale Nicoletto Fiorin, a quietanza della pena pecuniaria stabilita dai giudici (80 lire di grossi, cioè 800 ducati).[40]

Segni di lettura e uso del documento: a penna sono state tracciate, forse in età antica, due brevi linee nel margine sinistro d'incerto significato, l'una all'altezza della r. 39, l'altra all'altezza della r. 51; nel margine sinistro e destro

[37] Per la descrizione fisica del supporto membranaceo vedi Schiavon, Ciaralli e Formentin, "L'inventario," 172-3.

[38] Fantino Rizzo, prete in San Bartolomeo e poi pievano in Sant'Eustachio, oltre a prestare servizio come notaio di curia, esercitò privatamente la professione e lavorò nella Cancelleria inferiore: ASVe, *Notarile*, *Testamenti*, b. 1226 (aa. 1359-87); ASVe, *Cancelleria inferiore*, *Notai*, bb. 165-166 (aa. 1360-80).

[39] La seconda scrittura precede nel tempo la prima, in base a quanto previsto dal cap. 17 del capitolare dei giudici del *Procurator*: "Et non permittam quod notarii mei debeant petere nec recipere solutionem de sententia nec de aliqua carta nisi prius in ea me subscripsero et, postquam subscripsero, debeam dicere cum sociis meis vel uno eorum quid predicti notarii recipere debeant secundum ordinem datum in presenti capitulari" (Roberti, *Le magistrature giudiziarie*, 184). Si tratta del resto di una prescrizione di carattere generale, per cui vedi Cassandro, "La curia di *Petizion*," I, 126-7, dove si ricorda una deliberazione del 27 agosto 1415, che, fissando come norma quella che era probabilmente una consuetudine, impone "al notaio [di curia] di segnare sull'atto giudiziario quanto ha riscosso".

[40] La *carta securitatis* fu rilasciata dal gastaldo a nome e per conto del Doge, che era l'autorità incaricata di dare esecuzione alle sentenze entro due mesi «a presentatione sibi facte», secondo il dettato dello *Statutum novum* I, 64, e della glossa *Complere* (Cessi, *Gli statuti*, 94-5).

ci sono poi molti segni a lapis (trattini, frecce, asterischi), tutti moderni, che hanno lo scopo di evidenziare passi del documento di vario interesse.

Il notaio di curia Fantino Rizzo scrive una cancelleresca di discreta fattura, del tutto congruente con il modello ideale del tipo grafico, con l'epoca (terzo quarto del Trecento) e con il luogo (Venezia) in cui si trova a operare. Difficile dire se sia stato proprio Fantino a preparare la pergamena per la scrittura: forse adibisce alla redazione *in mundum* una pelle già approntata per ricevere un testo la cui prima riga era prevista in *litterae elongatae*. Comunque sia, si deve notare la cura nella giustificazione del testo mediante il doppio colonnino laterale, e, soprattutto, la capacità di mantenere un buon allineamento delle righe di scrittura pur in assenza di linee guida: segno di una non comune capacità grafica, degna di nota anche in relazione alla mole del manufatto e alla lunghezza del testo.

Un segno di cultura grafica professionale e di attenzione esecutiva è anche la distribuzione delle maiuscole tutt'altro che arbitraria, anzi funzionale alla scansione delle varie parti di cui consiste un documento che è strutturalmente composito, dal momento che, secondo una prassi comune a Venezia, esso contiene in sé altri documenti (o parti di documenti) inserti in copia autentica (l'autenticità della copia deriva dal semplice fatto di essere eseguita da una mano notarile). Per quanto si riferisce all'eleganza d'esecuzione, si veda prima di tutto il capolettera sobriamente ornato con cui si avvia il testo, una grande *I* di accurata fattura a cui è stato riservato lo spazio di sei righe; e poi le *A*, le *B*, le *R* con il primo tratto raddoppiato, le *I* con corpo ingrossato.

Nella successiva edizione la rigatura dell'originale è indicata mediante numeri in esponente; nei casi in cui il cambio di riga cade all'interno di una parola si fa ricorso a una barra verticale (il numero segue allora alla parola intera).

Le abbreviazioni si sciolgono direttamente, anche negli inserti in volgare (in questo caso secondo le soluzioni motivate in Schiavon, Ciaralli e Formentin, "L'inventario," 181); nei pochissimi casi in cui lo scioglimento è incerto, è posto tra parentesi tonde. Si conservano invece le abbreviazioni usate per le monete, i pesi e le misure: *br.* = braccia; *dnr.* = denari; *gross.* = grossi; *ll.* e *libr.* = lire (moneta) e libbre (peso); *par.* = *parvi*; *s.* e *sol.* = soldi. Si conservano anche la *j* quando è numero romano, il segno ÷, che vale 'mezzo', e nell'inserto n. 1 il latinismo *febr.* per *februarii*. Per maiuscole e minuscole, divisione delle parole e punteggiatura ci si attiene all'uso moderno,[41] che è seguito, nelle parti volgari, anche per gli accenti e gli apostrofi; si distingue naturalmente *u* da *v*. Nelle due cedole di Bragadin, il trattino tirasomma è rappresentato da un trattino lungo (—),[42] mentre si usa (/) per la lunga barra obliqua che separa le distinte liste degli oggetti inventariati presenti nei diversi contenitori reperiti in casa Polo. Con tre asterischi si segnala l'assenza di una cifra

[41] Per l'interpunzione di *A* si rinvia a Schiavon, Ciaralli e Formentin, "L'inventario," 175-6.
[42] Quando manchi il trattino tirasomma nella trascrizione si è fatto ricorso a una virgola.

dopo un'abbreviazione di misura o di moneta, intendendo che tale assenza è intenzionale, a riproduzione da parte del notaio di un'analoga mancanza nelle cedole autografe di Bragadin.

Le parentesi quadre indicano le integrazioni editoriali, le parentesi angolari le parti cassate dal notaio mediante depennamento o espunzione; le aggiunte nell'interlinea o nel margine sono poste tra due barre oblique convergenti verso il basso (\ … /).

Secondo l'uso diplomatistico, i documenti inserti sono stralciati e editi a parte, con il loro apparato e il loro commento, come segno di piena autonomia testuale; nel testo della sentenza, in corrispondenza dell'inserto, si troverà il rinvio ‹*segue doc. ins. n. 1*› ecc. Per l'interpretazione letterale delle due *cedule bombicine* si tenga presente anche Schiavon, Ciaralli e Formentin, "L'inventario."

Precedenti edizioni: Cecchetti, *La vita*, 123-8 (*C*, parziale); Orlandini, "Marco Polo", 56-67 (*O*, integrale); Moule e Pelliot, *The Description of the World*, I, 554-8 (*M e P*, parziale).[43] Nell'apparato si riportano i più rilevanti errori di trascrizione commessi dagli editori precedenti. A questo proposito, si noterà che *O*,[44] nelle parti comuni a *C*, ne ripete molti errori significativi e pare dunque dipenderne (lì dove riporta la lezione corretta avrà riscontrato la propria trascrizione con l'originale); Moule (*M e P*), come dimostrano alcune particolarità grafiche (per es. la distribuzione delle maiuscole), ha sicuramente rivisto l'originale e la sua edizione è nella sostanza più corretta di *C* e *O*, anche se poi si trova in forte difficoltà (e si capisce) innanzi alla *forma* delle parti in volgare (noteremo in particolare che le abbreviazioni dei testi veneziani sono sciolte, senza avvertire, secondo la norma fiorentino-italiana).

3.1. *La sentenza (testo, apparato e commento)*

Sentenza della curia del *Procurator* a favore di Fantina Polo vedova di Marco Bragadin e contro i Procuratori di San Marco *de citra*, Andrea Contarini e Nicolò Morosini, commissari del marito defunto, in lite per la rivendicazione, da parte della donna, di un terzo dei beni mobili lasciati dal padre Marco Polo, alla sua morte, nella casa di San Giovanni Grisostomo, terzo spettante a Fantina per effetto del testamento paterno e, secondo la sua doglianza, usurpato dal marito.

[43] Per *M e P* si tenga conto che, "benché nel frontespizio sia indicato anche il nome di Paul Pelliot, i due volumi pubblicati [...] si devono esclusivamente alla mano di Moule" (Andreose, "La tradizione manoscritta," 69 n. 59). L'inventario redatto da Bragadin (inserti 1 e 2) è stato riprodotto anche nella tesi di dottorato di Coccato, *Interni veneziani*, 218-24, che dipende da *C* e da *O*, com'è dimostrato da una serie di errori comuni (Schiavon, Ciaralli e Formentin, "L'inventario," 182 n. 17 e *passim*).

[44] In *O* abbondano i refusi, di cui non si darà conto in apparato (segnaliamo solo *nichello* in luogo del corretto *nichillo* 67 e 77, perché, essendo ripetuto due volte, non sarà forse un semplice refuso).

[1] In nomine Dei eterni, amen. Anno ab incarnacione domini nostri Iesu Christi millesimo trecentesimo sexagesimo sexto, mense iulii, die terciodecimo intrante, indictione quarta, Rivoalt(i). Presentibus ser Laurencio de Equillo Sancte Marie Iubanico, ser Dorigo Bono Sancti Iuliani et Petro de Andolo [2] Sancti Geminiani gastaldionibus infradictorum dominorum Procuratorum, testibus ad hec vocatis, et aliis. Cum coram nobilibus viris dominis Marco Dandulo, Iohanne Michael et Natale Geço iudicibus curie Procuratorum comparuerit nobilis domina Fantina relicta nobilis viri domini Marci [3] Bragadino de confinio Sancti Geminiani seu nobilis vir Balduynus Signollo advocatus per omnes curias, scriptus ordinate in curia pro ipsa domina Fantina ad omnia facienda, cum querimonia contra et adversus nobiles viros dominos Andream Contareno et Nicolaum Ma|uroceno [4] Procuratores Sancti Marci super commissariis de citra canale constitutos, commissarios suprascripti condam domini Marci Bragadino de Veneciis olim Sancti Geminiani olimque habitatoris Candide, ut patet in una testamenti carta complecta et roborata manu Dominici Grimani notarii facta anno ab in|carnatione [5] domini nostri Iesu Christi millesimo trecentesimo sexagesimo, mense maii, die secundo intrante, indictione terciadecima, Candide insule Cret(e) etcetera, ut in ea legitur, sic exposuit dicens quod cum condam dominus Marcus Paulo olim de confinio Sancti Iohannis Grisostomi, olim pater suus, per [6] sue testamenti carte complecte et roborate manu Iohannis Iustiniani presbiteri Sancti Proculi et notarii facte anno ab incarnacione domini nostri Iesu Christi millesimo trecentesimo vigesimo tercio, mense ianuarii, die nono intrante, indictione septima, Rivoalt(i), formam et tenorem, ipsam dominam Fantinam et Bellellam [7] atque Moretham sorores suas, filias condam dicti domini Marci Paulo, omnes tres equaliter suas legatarias et heredes universales in omnibus suis bonis, mobilibus et immobilibus, inordinatis et aliis in ipsa testamenti carta contentis instituisset, ut in ipso testamento plene patet, et mortuo dicto condam domino Marco [8] Paulo olim patre suo, ipsa domina Fantina una cum dictis duabus dominabus Bellella et Moretha sororibus suis, et ipse domine Bellella et Moretha sorores una cum dicta domina Fantina sorore sua, simul et ad invicem divisissent et partite fuissent in tres partes et in presentia suprascripti condam [9] domini Marci Bragadino olim viri sui in domo dicti condam domini Marci Paulo olim patris sui, sita in suprascripto confinio Sancti Iohannis Grisostomi, omne mobille repertum in dicta domo dicti condam patris sui ut suum videlicet dictarum trium sororum, ut sibi dimissum ut supra, quod mobile fuit inter cetera arnesie, massaricie, suppellectilia et alia contenta in duabus [10] cedulis bombicinis manu propria suprascripti condam domini Marci Bragadino olim viri sui, qui ad predictam divisionem et ad cetera omnia inter eas fienda erat, et totum faciebat, scriptis, quarum tenor inferius denotatur, que omnia in ipsis infrascriptis cedulis contenta divisa fuerunt in tres partes, ut tres erant sorores, et quelibet [11] dictarum duarum sororum suarum, videlicet domine Bellelle et Morethe, habuisset et exportasset partem suam, que cuilibet ipsarum duarum pro sua tercia parte advenerat, et tercia pars que tangebat dictam dominam Fantinam in eadem domo dicti condam patris sui,

ubi dictus dominus Marcus Bragadino condam vir eius et ipsa secum habitabant [12] tunc, qui ambo vir et uxor statim post mortem dicti condam domini Marci Paulo olim patris sui habitatum iverunt, remansisset, et ipsam suam terciam partem predictorum dictus condam dominus Marcus Bragadino olim vir eius reccepisset et habuisset in eius manu et po[te]state, et in possessione \tam/ eiusdem ‹tam› tercie partis quam domus prefate fuisset, [13] de qua quidem sua tercia parte predicta ipse condam dominus Marcus Bragadino olim vir eius fecit quicquid voluit, nulla eidem domine Fantine de tercia sua parte ‹par› predicta unquam aliqua ratione ostensa et reddita seu restitutione \facta/; quarum vero duarum cedullarum bombicinarum vulgari sermone manu suprascripti condam domini [14] Marci Bragadino scriptarum approbatarum, videlicet dicte curie Procuratorum, per dominum Iacobum Bragadino Sancti Severi esse scriptas manu propria dicti condam domini Marci Bragadino tenor sequitur et est talis, et prime videlicet: ‹*segue doc. ins. n. 1*›. [30] Secunde cedule autem: ‹*segue ins. n. 2*› etcetera. [44] Que omnes res predicte in dictis duabus cedulis [45] contente capiunt in summa, secundum videlicet calculationem dictorum dominorum iudicum Procuratorum, libr. trecentas sex, sol. quindecim et dnr. duos gross., salvo errore calculi. Et quod ita sit rei veritas, videlicet quod dictus condam dominus Marcus Bragadino olim vir suus fuerit ad divisionem omnium predictorum et ad omnia suprascripta et fecerit totum [46] ut superius expressum est, patet etiam per quandam aliam unam cedulam bombicinam manu ipsius vulgari sermone descriptam, approbatam ut supra, in qua sic inter cetera cavetur: ‹*segue ins. n. 3a*›. Et infra: ‹*segue ins. n. 3b*›. Et [47] iterum infra: ‹*segue ins. n. 3c*› etcetera, ut in ea legitur. Qua patet clare quod ad omnia fuit et totum fecit ut superius dictum est. Et insuper in millesimo trecentesimo trigesimo nono idem dominus Marcus Bragadino olim [48] vir suus sibi dicte domine Fantine uxori sue duxisset infrascriptam securitatis cartam faciendam et rogandam, huius videlicet continencie et tenoris: ‹*segue ins. n. 4*›. [57] Per quam videlicet clare patet qualiter non coactus set sponte obligavit se dictus condam dominus Marcus Bragadino sibi dicte domine Fantine uxori sue et sibi domine Fantine debitorem se constituit potissime de omnibus arnesiis et massariciis quos et quas ipsa domina Fantina [58] habuisset et acquisivisset nomine seu occasione sui patrimonii vel matrimonii seu de omnibus aliis et singulis rebus seu rationibus quibus aliquid ipsa domina Fantina ab ipso domino Marco habere posset sive deberet, secundum videlicet formam dicte securitatis carte. Quod quidem non fecisset idem dominus Marcus [59] Bragadino nisi ipse habuisset partem dicte domine Fantine uxoris sue, videlicet terciam partem dictarum rerum in dictis duabus cedulis contentarum et nisi de parte ipsa fecisset quicquid voluisset. Nam non potest sibi domine Fantine obici per partem adversam quod dictus condam dominus Marcus Bragadino hoc ignoraverit [60] et quod, si viveret, sciret et posset se deffendere super rebus ‹predictis› in dictis duabus cedulis contentis, cum ipsa domina Fantina tempore quo ipse dominus Marcus Bragadino olim vir suus vivebat et ipso presente in millesimo trecentesimo quinquagesimo quarto, mense madii, cum curie Peticionis ipsa domina [61] Fantina posuisset in

scriptis omnes peticiones suas quas faciebat dicto domino Marco Bragadino viro suo, similem peticionem eidem fecerit inter alias, ut in quaterno peticionum dicte curie Peticionis plene patet, ubi sic cavetur: ‹*segue ins. n. 5a*›. [62] Et infra: ‹*segue ins. n. 5b*› [63] etcetera. Cui videlicet peticioni presens non contradixit dictus condam dominus Marcus Bragadino nec contradicere valuit. Ad quam curiam Peticionis cum dictum virum suum super dicta peticione proxime scripta non sententiasset, tandem pervenurunt ambo, videlicet dictus dominus Marcus et domina Fantina, ad quedam pacta [64] ‹et› et conventiones contentas in una pactorum, promissionis et manifestacionis carta, complecta et roborata manu Iohannis Christiani de Comasinis notarii Veneciarum, facta in millesimo trecentesimo quinquagesimo quinto, mense septembris, die vigesimo septimo intrante, indictione nona, Rivoalt(i), per quam inter cetera comprehenditur quod nisi [65] ipse teneretur eidem domine Fantine ad certa facienda que excludunt liberalitatem suam non se adstringisset sponte prout fecit, ut in ipsa carta patet, nec dixisset verba hec, ut in ipsa pactorum carta continetur, videlicet: ‹*segue ins. n. 6*› [67] etcetera, ut in ea legitur. Que verba exprimi non opportebant, nisi ipse dominus Marcus teneretur eidem domine Fantine nec etiam, si in nichillo teneretur dictus condam dominus Marcus eidem domine Fantine uxori sue, dixisset in sua testamenti carta idem dominus Marcus [68] Bragadino sic: ‹*segue ins. n. 7*› [69] etcetera. Quibus omnibus suprascriptis satis clare patet quod suprascriptus condam dominus Marcus Bragadino olim vir suus seu ipsius commissaria sibi domine Fantine olim eius uxori tenetur in tercia parte rerum in dictis duabus cedulis contentarum seu in valore partis tercie eiusdem, que [70] tercia pars in ipsius condam domini Marci restavit manibus, exportatis aliis duabus partibus dictarum sororum suarum, facta divisione suprascripta. Et quam terciam suam partem habuit ipse condam vir eius et de ea fecit q(ui)d voluit, ut superius dictum est. Quare dictis dominis iudicibus Procuratorum cum instancia supplicabat [71] quatenus ipsi per eorum iusticiam et ex vigore sui officii sententiando dicere deberent quod ipsi domini Procuratores de citra, commissarii et commissario nomine suprascripti condam domini Marci Bragadino, de bonis ipsius commissarie dare deberent et tenerentur eidem domine Fantine relicte ipsius domini Marci Bragadino pro valore dicte [72] tercie partis rerum omnium suprascriptarum in suprascriptis duabus cedulis bombicinis manu propria dicti condam domini Marci Bragadino descriptis contentarum, videlicet tercie partis tangentis dictam dominam Fantinam, exportatis aliis duabus partibus dictarum dominarum Bellelle et Morethe olim sororum suarum, quam terciam suam [73] partem habuit dictus condam vir eius et de ipsa fecit q(ui)d voluit, libr. centum duas, sol. quinque gross. et par. viginti unum, salvo errore calculi, aut aliter sententiando et taxando dicerent, secundum quod Deus eorum cordibus inspiraret, et condempnarent dictam commissariam dicti condam domini Marci Bragadino [74] olim viri sui in expensis factis in questione presenti. Ex adverso autem suprascripti domini Procuratores Sancti Marci de citra, commissarii et commissario nomine suprascripti condam domini Marci Bragadino sui commissi, deffendendo sic respondebant dicentes quod non habent quod ipse

condam dominus Marcus Bragadino suus commissus [75] teneretur dicte domine Fantine nec ad presens ipsius condam domini Marci Bragadino commissaria in aliquo contentorum in dictis duabus cedulis bombicinis manu sui dicti commissi descriptis, ut supra petitum est, ex eo videlicet quod quamquam scripserit eas, ut supra dicitur, non tamen obligat se per eas nec confitetur [76] aliquid habuisse set scripsit tamquam extranea persona ad quem non pertinebat de rebus, set ut rogatus, quia quamvis scripserit res predictas dictus suus commissus, tamen potuit ipsa domina Fantina recipere partem suam et de ea facere quicquid voluit, nec credunt, ymo nec habent, quod dicti sui commissi commissaria [77] asstringi debeat nec sententiari nisi in eis que probatum foret ad manus dicti sui commissi pervenisse, et alia multa, que ipsi duo infrascripti domini iudices Procuratorum pro nichillo reputarunt. Unde suprascripti domini iudices Procuratorum, duo eorum tantum, videlicet domini Marcus Dandulo et Natalis Geço, [78] domino Iohanne Michael tercio coniudice curie non ente in conscientia cum eis, visis, auditis et dilligenter intellectis peticionibus, responsionibus, iuribus et racionibus ambarum partium predictarum, et visis suprascriptis duabus cedulis bombicinis scriptis manu dicti condam domini Marci Bragadino, approbatis ut supra, [79] atque visa alia cedula bombicina scripta similiter ut supra, de qua ut supra fit mentio, et visa suprascripta securitatis carta et omnibus contentis in ea, ac etiam visa suprascripta scriptura quaterni curie Peticionis, visaque suprascripta pactorum, promissionis et manifestacionis carta, et insuper viso suprascripto puncto [80] testamenti dicti condam domini Marci Bragadino, atque visis testiffication-ibus super inde ad peticionem dicte domine Fantine in curia productis, quibus inter cetera habetur quod statim mortuo dicto condam domino Marco Paulo patre condam dicte domine Fantine ipse dominus Marcus Bragadino ivit [81] habitatum et moratum in domo dicti condam domini Marci Paulo in confinio Sancti Iohannis Grisostomi posita, una cum dicta domina Fantina uxore sua et dominabatur tocius domus, ubi morabatur tempore divisionis suprascriptarum rerum, et quod divisum fuit mobille dicti condam domini Marci [82] Paulo in tres partes et quod pars dicte domine Fantine remansit in domo, habentes quod non opportet dicte domine Fantine ostendere vel probare nisi quod acquisiverit et habuerit ipsa domina Fantina secundum formam dicte securitatis carte et quod in possessione eiusdem sue tercie partis dictus [83] condam vir eius fuerit, quod videlicet perfecte probavit, de acquisitione per divisionem factam inter sorores et de possessione quia statim intravit habitatum dictus condam vir eius ubi erant res predicte, propter que et alia iura suprascripta per suprascriptam dominam Fantinam allegata habent commis|sariam [84] dicti condam domini Marci Bragadino teneri dicte domine Fantine olim eius uxori pro et ratione dicte sue tercie partis rerum et bonorum predictorum illud quod super inde taxandum duxerint et insuper habentes quod res tercie partis dicte domine Fantine a millesimo trecentesimo [85] vigesimo tercio, quo tempore fuerunt acquisite, usque ad millesimum trecentesimum trigesimum nonum, quo tempore fecit obligationem de ipsis dictus condam dominus Marcus Bragadino per formam suprascripte securitatis carte, potuerunt

taliter perfruari et viliori precio fieri quam prius, quod tunc videlicet [86] tempore securitatis fuerunt deterioris et debilioris valoris quam fuerunt quando fuerunt acquisite, videlicet in millesimo trecentesimo vigesimo tercio. Et super ipsis omnibus habito consilio et deliberatione dilligenti, primo dato sacramento suprascripte domine Fantine relicte dicti domini [87] Marci Bragadino, et ipsa ad sancta Dei evangelia iurante esse verum quod facta fuit suprascripta divisio rerum in suprascriptis duabus cedulis bombicinis contentarum per tercium, et quod due partes dictarum duarum sororum suarum, Bellelle et Morethe, extracte et exportate fuerunt de dicta domo [88] de Cha' Paulo dicti condam patris sui, et quod dicta eius tercia pars, videlicet dicte domine Fantine, remansit in dicta domo de Cha' Paulo in manibus et potestate dicti condam domini Marci Bragadino olim viri sui, de qua sua tercia parte bonorum fecit quicquid voluit, et quod predictam terciam partem [89] bonorum predictorum tangentem se ipsam dominam Fantinam nec pro ipsa unquam aliquid habuit vel reccepit, per sententiam, laudum et arbitrium, per iusticiam et ex vigore sui officii sententiando dixerunt et taxaverunt quod suprascripti domini Procuratores Sancti Marci de citra canale [90] constituti, commissarii et commissario nomine suprascripti condam domini Marci Bragadino olim Sancti Geminiani olimque habitatoris Candide, de bonis ipsius commissarie dare debeant et teneantur eidem domine Fantine relicte ipsius domini Marci Bragadino de dicto confinio Sancti [91] Geminiani, pro valore dicte sue tercie partis sui ipsius domine Fantine rerum omnium suprascriptarum in suprascriptis duabus cedulis bombicinis manu propria dicti condam domini Marci Bragadino descriptis et approbatis ut supra contentarum, videlicet tercie partis tangentis dictam dominam [92] Fantinam in divisione facta per tercium cum dictis suis duabus sororibus dominabus Bellella et Moretha, extractis et exportatis aliis duabus partibus dictarum duarum sororum suarum de domo predicta de Cha' Paulo, et dimissa dicta tercia parte dicte domine Fan|tine [93] in domo eadem, quam videlicet terciam partem, habitans in dicta domo tunc, habuit dictus condam dominus Marcus Bragadino in manu et potestate, et de ea facere potuit quicquid voluit, quod credendum est quod fecit, ut supra dictum est, seu pro toto eo [94] quod petere potest dicta domina Fantina ratione et occasione dicte sue tercie partis ut supra, libras octuaginta denariorum venecialium gross., condempnantes dictam commissariam dicti condam domini Marci Bragadino in expensis pro parte suprascripte domine Fan|tine [95] factis in questione presenti, que expense sunt cum taxacione huius sententie duchati novem auri. Dantes eidem domine Fantine ad intromittendum omnia bona mobilia et immobilia prefate commissarie suprascripti condam domini Marci Bra|gadino, [96] ubicumque ea vel ex eis poterunt reperiri, usque ad integram satisfationem suprascriptarum libr. octuaginta dnr. venec(ialium) gross. et expensarum predictarum, propter rationes predictas, et hec sententie carta in sua permaneat firmitate.

[97] (S) Ego Marcus Dandulo iudex Procuratorum manu mea subscripsi.

[98] (S) Ego Natalis Geço iudes Procuratorum manu mea subscripsi.

[99] (SN) Ego Fantinus Riço ecclesie Sancti Bartholomei presbiter et notarius complevi et roboravi.

1. ser … ser] s(er)r … s(er)r. 2. gastaldionibus] *la seconda* i *riscr. su* e; dominorum] *manca il titulus sopra le lettere* dnor. 9. massaricie] massericie *C*, *O*. 11. duarum … duarum] dominarum … dominarum *C*, *O*; exportasset] esportasset *O*. 12. predictorum] *la* o *è nascosta in una piega*. 13. predicta *(seconda occ.)*] *con* a *corr. su* e. 14. sequitur et est] sequitur est *O*. 30. cedule] cedute *O*. 46. descriptam, approbatam] descripta approbata *C*, *O*, *M e P*. 47. legitur] t *corr. su rasura o dilavamento*. 48. Fantine] *la* a *con occhiello inchiostrato*; faciendam et rogandam] faciendi et rogandi *C*, *O*. 57. dicte domine Fantine] dicte Fantine *O*. 59. nam] nan; obici] *seminascosto in una piega*. 61. fecerit] *l'ultima lettera è nascosta in una piega*. 63. videlicet] verum *O*; dicta peticione] dictam peticionem *O*. 67. exprimi non] *una virgola separa le due parole troppo accostate*; testamenti] testimonii *O*. 71. deberent] deberet *O*. 72. rerum] *il notaio ha pasticciato l'abbreviazione per* rum. 75. tamen] tantum *O*. 76. set *(prima occ.)*] secundum *O*. 77. ipsi] ipse *O*; tantum] tamen *O*. 78. coniudice] iudice *O*. 79. supra fit] superius sit *O*; in] *si vede il titulus per la nasale, mentre la* i *è nascosta in una piega*. 84. taxandum] taxandi *O*. 85. ipsis] *la* -s *è nascosta in una piega*; carte] cartam *O*. 86. tercio] la *i è nascosta in una piega*. 90. habitatoris] habitator *O*; ipsius domini Marci] ipsius Marci *O*. 92. Fantinam] *la seconda* a *scritta su altra lettera, come pare*; duarum sororum] dominarum sororum *O*. 95. dantes] *la* t, *ancora leggibile sia pur con difficoltà, è stata danneggiata dall'incisione*. 96. reperiri] reperi *O*; octuaginta] *le due ultime lettere, ancora leggibili sia pur con difficoltà, sono state danneggiate dall'incisione; O legge erroneamente* sexsaginta.

1. *mense iulii, die terciodecimo intrante*: il 13 luglio 1366 cadde di lunedì, uno dei tre giorni (assieme al mercoledì e al venerdì) in cui la curia del *Procurator* teneva udienza (Roberti, *Le magistrature giudiziarie*, 178). – *ser Dorigo Bono* e *Petro de Andolo* sono indicati come testimoni anche nell'appunto, di mano del notaio rogante, in calce alla *securitatis carta* del 2 settembre 1366 a quietanza (solo il primo però si sottoscrive, come *Odoricus Bon*, insieme con un *Ugierius preco*). 2. *Cum*: regge il lontano *comparuerit*, mentre la principale s'incontra solo alla r. 5 (*sic exposuit dicens*). 3. *advocatus per omnes curias*: abilitato cioè a patrocinare in tutte le curie ordinarie della Signoria; su questa figura, dotata «di un certo carattere professionale e privato» che può ricordare l'avvocato dei nostri giorni, mentre gli *advocati* speciali delle singole curie, i cosiddetti *advocati parvi*, erano piuttosto ufficiali pubblici, vedi Cassandro, "La curia di *Petizion*," I, 108. – *scriptus*: 'iscritto, registrato'. – *pro ipsa domina Fantina*: la presenza di un procuratore legale, per quanto frequente nella pratica, non era obbligatoria per le donne veneziane; a loro infatti spettava, "in piena libertà, decidere se farsi rappresentare in giu-

dizio o agire personalmente, trovando anche in campo processuale perfetta equiparazione con i rappresentanti del sesso maschile" (Zordan, *Le persone*, 305); e infatti Fantina, nel processo concluso con la sentenza del 17 luglio 1364,[45] innanzi ai giudici si rappresentò da sé. – *Andream Contareno*: sarà eletto Doge il 20 gennaio 1368. 4. *in una testamenti carta*: come si è detto, del documento (redatto in volgare) nella commissarìa, compresi i superstiti quaderni di amministrazione, non si trova né l'originale né una copia (ne costituisce un breve estratto l'inserto 7). – *Dominici Grimani*: sull'attività di questo notaio veneziano a Candia vedi le notizie raccolte nel § 2. 5-7. Per l'istituzione delle tre figlie come legatarie ed eredi universali vedi Bartoli Langeli, "Il testamento," 22: *Omnia vero alia mobilia et immobilia inordinata [...] dimito suprascriptis filiabus meis Fantine, Bellele et Morete libere et absolute inter eas equaliter dividenda; ipsasque michi heredes instituo in omnibus et singulis meis bonis mobillibus et immobillibus, iuribus et acionibus, tacitis et expressis, qualitercumque ut predicitur michi pertinentibus et expectantibus*. Sul notaio redattore vedi Benussi, "Giovanni Giustinian." 5. *cum*: ne dipende la lunga serie di congiuntivi *instituisset* 7, *divisissent et partite fuissent* 8, *habuisset et exportasset* 11, *remansisset* 12, *reccepisset et habuisset* 12, *fuisset* 12. – *per*: regge i lontani *formam et tenorem*. 9. *in domo dicti condam domini Marci Paulo*: su questa casa, oltre alle indicazioni archivistiche fornite nella n. 18, si veda da ultimo Coccato, "Marco Polo," e Orlando, *Le Venezie*, 287-9. – *omne mobille repertum … ut sibi dimissum*: riprende il *dimito* del testamento succitato. – *arnesie, massaricie, suppellectilia*: triade più o meno sinonimica, che indica l'insieme dei beni mobili, degli arredi e delle suppellettili della casa (con *suppellectilia* s'intendono propriamente i manufatti che corredano il letto, "ossia materasso, lenzuola, cuscini, coperte, piumacci": Bartoli Langeli, "Leggere un testamento," 96). 9-10. *in duabus cedulis bombicinis manu propria suprascripti condam domini Marci Bragadino olim viri sui*: per la rilevanza giuridica dell'autografia vedi la nota alle rr. 13-14. 11. *tercia pars … in eadem domo … remansisset*: a disposizione dunque non solo di Fantina, ma anche di suo marito. – *tangebat* (con l'accusativo): 'spettava a'. 13. *de qua quidem sua tercia parte … seu restitutione facta*: secondo la doglianza di Fantina, che come vedremo i giudici riterranno fondata, Marco Bragadin non solo ebbe piena disponibilità della terza parte a lei spettante, ma non presentò mai neppure un rendiconto dei modi d'impiego e d'investimento di essa né tanto meno la restituì, integralmente o parzialmente, alla moglie. 13-14. *quarum vero duarum cedullarum … esse scriptas manu propria dicti condam domini Marci Bragadino*: per l'importanza, sotto il rispetto giuridico, dell'autografia, elemento fondamentale nel diritto mercantile, vedi i rinvii registrati in Formentin, *Prime manifestazioni*, *Indice dei fenomeni e dei temi*, s.v. *autografia (delle scritture mercantili)*. – *approbatarum*: 'comprovate, legalmente riconosciute' (il participio è costruito con il dativo,

[45] Inserta nella *securitatis carta* ducale del 4 ottobre 1364 (Gallo, "Marco Polo," 176-84, doc. VI).

dicte curie Procuratorum 'per la curia dei Procuratori', e regge l'infinitiva, con sogg. sottinteso, *esse scriptas manu propria* ecc.). – *per dominum Iacobum Bragadino Sancti Severi*: non è emerso quale relazione di parentela avesse con Marco Bragadin, ma era certo in grado di farsi garante innanzi ai giudici dell'autografia delle due cedole. 45. *libr. trecentas sex, sol. quindecim et dnr. duos gross.*: questa cifra non corrisponde alla somma delle valutazioni registrate nelle due cedole (302 lire, 11 soldi e 2 denari), espresse anch'esse in lire di grossi. Per spiegare la discrepanza, occorrerà tener conto della più che probabile presenza di errori di trascrizione nel *mundum* delle cifre che esprimono le valutazioni (cfr. la nota all'inserto 2, rr. 34-35); meno verosimile ci pare l'ipotesi che nel calcolo dei giudici si sia aggiunta una stima approssimativa delle voci rimaste senza valutazione nell'elenco di Bragadin. 46. *cavetur* (anche 61): 'si attesta', accezione rara di *cavere*, ma classica (*Thesaurus Linguae Latinae*, III, 640: «scriptis confirmare, deponere»). 60. *cum*: regge il lontano *fecerit* 61 (la subordinata ha valore causale). 61. *ut in quaterno … plene patet*: questa documentazione non è stata rinvenuta. 63. *dictum virum suum … non sententiasset*: è possibile che i giudici di *Petizion* non fossero arrivati a sentenza perché i due coniugi avevano nel frattempo avviato una trattativa perfezionata nell'atto del 27 settembre 1355 (inserto 6); si noti la costruzione transitiva (più comune *sententiare contra* o *in aliquem*). 64. *indictione nona*: si ricordi che a Venezia era in uso l'indizione bizantina. 65. *liberalitatem suam*: di Fantina. 70. *q(ui)d*: ci aspetteremmo *quicquid*, come alle rr. 13, 59, 76, 88 e 93. – *supplicabat*: sogg. *nobilis domina Fantina … seu nobilis vir Balduynus Signollo advocatus* (2-3). 73. *libr. centum duas, sol. quinque gross. et par. viginti unum*: esattamente un terzo del valore stimato dai giudici (r. 45). – *taxando*: vedi la nota a *taxaverunt* 89. 74-77. Colpisce, invero, l'inconsistenza delle controdeduzioni prodotte dai Procuratori, che infatti i giudici *pro nichillo reputarunt* (espressione peraltro formulare). Ben diversamente combattivi si erano mostrati Andrea Contarini e Nicolò Morosini nel procedimento concluso dalla sentenza del 10 maggio 1362, inserta nel doc. 67 di Orlandini, "Marco Polo." Si noti che nel nostro caso sono gli stessi Procuratori a rappresentare in giudizio gli interessi della commissarìa, sebbene fin dal 1284 sia attestata la presenza nel loro staff di un *advocatus* (Besta, "L'ordinamento," 268; Mueller, "The Procurators," 28). 78. *domino Iohanne Michael … non ente in conscientia cum eis*: è la formula in uso a Venezia per indicare un pronunciamento espresso a maggioranza.[46] 80. *visis testifficationibus … in curia productis*: è l'unico cenno in tutta la sentenza a questo mezzo di prova. 82-83. *habentes quod … ubi erant res predicte*: i giudici, quindi,

[46] Cfr. per esempio le sentenze dei giudici di *Petizion* dell'11 marzo 1300 e del 7 luglio 1301 citate in Cassandro, "La curia di *Petizion*," II, 11 (*domino Nicolao Sanudo non ente cum eis in conscientia*) e 195 (*domino Marco Geno non ente in conscientia cum eis*); e una sentenza dei giudici del *Procurator* del 7 settembre 1420 citata in Moule e Pelliot, *The Description of the World*, I, 574 (*domino Laurentio Gisi tercio eorum socio non ente in conscientia cum eis*). La stessa espressione si usava del resto anche in contesti deliberativi extragiudiziari.

ritengono necessaria e sufficiente alla pronuncia della sentenza la verifica di due fatti, che a loro giudizio Fantina *perfecte probavit* mediante documenti e testimonianze, cioè l'*acquisitio* della terza parte dei beni mobili lasciati dal padre nella sua abitazione e l'effettiva *possessio* di essi da parte del marito, che alla morte del suocero si era trasferito con la moglie nella casa di S. Giovanni Grisostomo dove quei beni erano rimasti a sua completa disposizione. 84. *pro et ratione dicte sue tercie partis*: zeugma. 84-86. *et super habentes quod … in millesimo trecentesimo vigesimo tercio*: nel determinare l'obbligo pecuniario di Marco Bragadin, ovvero della sua commissarìa, nei confronti di Fantina Polo i giudici tengono conto del deperimento subìto dai beni registrati nelle due cedole tra l'anno della loro acquisizione (1324 [1323 *m.v.*]) e quello della *securitatis carta* del 1340 con cui Bragadin "fecit obligationem de ipsis" alla moglie (rr. 84-86). – *perfruari*: il prefisso, con valore perfettivo, camuffa alla latina il venezianissimo *fruar* 'consumare, logorare'. – *primo dato sacramento*: "il giuramento serviva a rafforzare il convincimento del giudice […]. Il [giuramento] suppletorio era di larghissimo uso: i giudici non mancavano mai di deferirlo alla parte vincitrice" (Cassandro, "La curia di *Petizion*," II, 132); per la facoltà delle donne veneziane di prestar giuramento in giudizio vedi Zordan, *Le persone*, 299. 89. *per sententiam, laudum et arbitrium, per iusticiam et ex vigore sui officii*: la curia del *Procurator* ha la facoltà di muoversi nell'ampio spazio equitativo della *iustitia*, che oltrepassa i limiti angusti dello *strictum ius* ovvero della *ratio*, che nei casi ad essa sottoposti non può sempre essere applicata (per tale prerogativa vedi il cap. 7 del capitolare dei giudici del *Procurator*, in Roberti, *Le magistrature giudiziarie*, 181); sulla *iustitia* e l'*arbitrium*, contrapposti alla *ratio*, nel sistema giudiziario veneziano e specificamente nella curia del *Procurator* vedi Cassandro, "La curia di *Petizion*," II, 3-6: "La *iustitia* non era esclusa dalle facoltà dei giudici del *Procurator*. Lo rese necessario la competenza ad essi riconosciuta in materie di *commissarie*". Si noti, peraltro, che quel che inchioda Bragadin e i suoi commissari alle proprie responsabilità è un atto scritto per sua natura refrattario a interpretazioni discrezionali come la *securitatis carta* del 1340, con cui Marco si era obbligato *per legem* nei confronti della moglie. – *taxaverunt*: *taxare* la parte soccombente è prerogativa del giudice che esercita la *iustitia* (vedi ancora Cassandro, "La curia di *Petizion*", II, 4-5: "la *taxatio* [è] la liquidazione […] di spese, la determinazione di assegni, l'esame di rapporti complessi, per i quali il giudice deve penetrare nell'intimo dell'attività di un privato e deve considerarla nel suo insieme"). 93. *quod credendum est quod fecit*: compete alla *iustitia* anche un più libero ricorso alla *praesumptio* (Cassandro, "La curia di *Petizion*," II, 12).

3.2. *I documenti inserti nella sentenza dei giudici del Procurator del 13 luglio 1366 (testo, apparato e commento)*

1
[1324], dopo il 3 febbraio

Prima *cedula bombicina* di mano di Marco Bragadin con l'inventario e la valutazione dei beni mobili rinvenuti nella casa di Marco Polo dopo la sua morte.

[14] Item corteli 2 in una vaçina — s. 3, gross. 6. Item sede da cavalo 40 circa, s. j de gross. Item [15] foleseli bianchi de seda ll. 24 — ll. 2 de gross. Item dople e de cristalo piere — s. 3, gross. 6. Item riobarbaro in j sacho — s. 5 de gross. Questo trovaxemo in uno cofano ferado die 3 febr.: item drapo j scachado a modo de coltra — s. 10 de gross. Item colçeri molti de banbasin çupadi — ll. ***, s. ***, gross. *** [16] Item drapo a oro splumado — ll. j, s. 6 de gross. Item drapo sanguinio a oro — ll. j, s. 6 de gross. Item drapo de seda chinichato — ll. ***, s. 6 de gross. Item drapi 3 blavi lavoradi a oro — ll. j, s. 8 de gross. Item peçete 2 a oro — s. 16 de gross. Item peça j drapo de seda a oro co· l'arma — ll. j, s. 5 de gross. [17] Item chaveci 2 de seda chusidi insenbre br. 4 — ll. ***, s. 8 de gross. Item chaveçi 16 de seda vermeia a oro intra piçoli e grandi br. 42 — ll. 8, s. 4 de gross. Item gaban j de tela — ll. ***, s. j, gross. 6. Item varnimento j biancho ala ‹trar› tartaresca, s. j, gross. 6. Item chaveço j sanguinio de seda [18] br. 2÷, s. 6 de gross. Item caveço j de color caveli br. 3 — s. 7 de gross. Item gaban j de tela — s. j, gross. 6. Item chaveçi 91 de seda intro piçoli e grandi br. 222 — ll. 22, s. 4 de gross. Item façoli 5 lavoradi a oro — ll. 2, s. 10 de gross. Item chaveço grando de seda tola idora — s. 10 de gross. Item redene 2 [19] laçorine, s. 2 de gross. Item paramento da oltar de pegno — s. 12 de gross. Item paramento da prevede de pegno — s. 6 de gross. / Item chasela j granda de nosie: item pignata j de plonbo o de stagno — gross. 6. Item bosolo j de stagno, gross. 6. Item bosolo j de stagno, gross. 8. Item bosoli 2 grandi con [20] muscio — ll. 5, s. 10 de gross. Item piadena j de cana, s. j de gross. Item scudela j de cana — gross. 6. Item piadenele 3 de cana — s. j, gross. 6. Item mantili 2 da barbier — s. j, gross. 6. / ‹Item› In cofano j da dona: item asole 95 con l'arma da cha' Polo — s. 15 de gross. Item asole 2 grande d'arcento — s. 4 de gross. [21] Item botaçelo j d'arçento, s. 5 de gross. Item churaregle j d'arçento, s. j de gross. Item monede d'arçento 36, s. 6 de gross. Item peroli d'anbro e d'arçento fo d'Agnesina — s. 7 de gross. Item bosolo j de muscio dentro — ll. 10 de gross. Item sacheto j de pelo ch'è dela bestia — s. 10 de gross. Item bosolo j a modo de paternostri — ll. ***, [22] s. ***, gross. ***. Item bocheta j d'oro con piere e perle — ll. 3, s. 8 de gross. Item çentura d'arçento j, ll. j, s. 2 de gross. Item çentura j de fil d'arçento — ll. j, s. 10 de gross. Item bosolo j de muscio piçolo — ll. 6, s. 4 de gross. Item çoia j d'oro con piere e perle — ll. 14, s. 5 de gross. Item tola j d'oro granda de comandamento — ll. 20 de gross. Item [23] çentura j de seda verde d'arçento — s. 10 de gross. Item sacho de choro con legno aloè — s. 8

de gross. Item peroli d'anbro chaveçadure 537 — ll. 5 de gross. Item caseleta con peroli d'anbro piçoli e gra[n]di — ll. 7 de gross. Item aneli 3, robini do e jª turchese — ll. 6 de gross. Item sachi 2 de carte de colegança e oltro. / Questo [24] hè quello che se trovà in una casela granda de nose: inprima trovà le done ll. ***. Item trovàse dapuò eser in quella casela al presente ll. ***. Item peçe 2 de çendadi blanchi Catai — ll. 2 de gross. Item peça j de çendado çalo Chatai — ll. j. Item varnimento j doplo de seda con oro vermeyo — ll. j de gross. Item peça j [25] de lino lavorado con seda — s. 10 de gross. Item peça j vermeia a rose de seda — ll. j de gross. Item peça j biancha lavorada a oro — ll. j, s. 5 de gross. Item peça j chamochà blava a bele ovra de seda ‹s.› — ll. j de gross. Item varnimento j biavo de chamochà — s. 15 de gross. Item peça j scachado drapo de seda — ll. j de gross. [26] Item drapo j de seda a modo de cosin[e]lo belo — s. 12 de gross. Item tigela j udi de seda — s. 6 de gross. Item peça j çala de seda lavorada a rose — ll. j de gross. Item peça j de seda quasi canbiacolor a ovre — ll. j, s. j de gross. Item tigela j de seda udi inforada — ll. ***, s. ‹8› 8 de gross. Item gaban j a oro inforado de taffetà biavo, [27] ll. j, s. ***, gross. ***. Item peça j de çendado blavo udi — ll. j de gross. Item peça j de chocholario udi — s. 10 de gross. Item cofano j a mo' sanguinio lavorado — ll. ***, s. 9 de gross. Item peça j de drapo de seda lavorado blavo, ll. j, s. 10 de gross. Item clapo j blavo de seda br. 3, s. 12 de gross. Item clapo j de seda‹u› vermeio de seda [28] br. 3÷ — s. 14 de gross. Item drapo j de seda scachadelo — s. 12 de gross. Item drapo j de seda a stranii animali — s. 16 de gross. Item chapelo j inforado de cana — s. 2 de gross. Item chapelo j inforado de çendado — s. j de gross. Item manega j de gaban a oro — s. 2 de gross. Item drapo de seda da centure udi scuro — ll. j de gross. [29] Item paramento de oltar conplido e belo e da prevede aparado — ll. 2 de gross. Item calese e patena d'arçento indorado — s. 12 de gross. Item redene doe da cavalo chinichate e laçurine — s. 2 de gross. Item a modo de binde tre çialo, laçorin e çenerente br. 18 çendado, s. 6 de gross. Item scudella j de [30] chana — s. j de gross.

14. da] de *C*; 40 circa] 4 o circa *C*, *M e P.* 15. banbasin] *una sbavatura d'inchiostro sulla* n. 16. chinichato] *un'impuntatura della penna all'inizio del tracciato della* n *(*chimichato *C*, *O).* 18. s. 7 de gross.] s. 1 de grossi *C*, *O*; idora] idara *C*, *O.* 19. 8] *corr. su 7, come pare.* 20. mantili] *la prima* i *è seminascosta in una piega della pergamena*; ‹Item› In cofano j] Item cofano 1 *O.* 21. monede] *un tratto d'inchiostro orizzontale è stato tracciato sulla parte alta della* n *fino ad appoggiarsi sulla* e *seguente*; dentro] *un'inchiostratura tra la* d *e la* e; pelo] peelo *(conservato da C, O, M e P).* 22. bocheta] bochta *M e P.* 23. oltro] altro *C*, *O.* 24. peçe] *la* ç *corr. forse su* e; çendadi] *la* n *è nascosta in una piega*; Chatai] Ch *riscr. su altra lettera indistinguibile e con la* c *particolarmente sacrificata, a ridosso della* o *di* çalo *(e infatti il notaio ha separato le due parole con una virgola)*; vermeyo] *la* y *malamente inchiostrata, forse riscr. su* io. 25. — ll. j] *il trattino tirasomma probabilmente si è fuso con il tratto di uscita dell'occhiello di* ll; biancha] *la* i *è una* j *riscr. su altra lettera*; a oro] *la* a *è seminascosta in una piega*; blava] *la* a *finale ha l'occhiello parzialmente*

inchiostrato. 26. cosin[e]lo belo] cosin lo belo *C*, *O*, *M e P*; udi *(due occ.)*] verdi *C*, *O*; peça] *nascosto in una piega*; ‹8›] *il numero è stato cassato a causa di una sbavatura d'inchiostro*. 27. udi *(due occ.)*] verdi *C*, *O*; s. 9 de] *il* de *è nascosto in una piega*; ll. j, s. 10] *la parte iniziale della* j *è inchiostrata, mentre* 10 *pare riscr. su rasura (*l. 9, s. 10 *C*, *O)*. 28. Item *(prima occ.)*] I *e* t *ripassate*; s. 2 *(prima occ.)*] *la* s. *è nascosta in una piega (è però ancora visibile il segno abbr. che taglia l'asta)*; udi] verdi *C*, *O*. 29. doe] *la* d *è nascosta in una piega*. 30. s. j] *la* j *ripassata*.

14. *Item*: negli antichi testi veneziani si trova a volte l'avverbio *item* all'inizio di un elenco, dove ci si aspetterebbe *In primis* o, in volgare, *Inprima*, come alla r. 24. – *sede da cavalo 40 circa*: si usavano per farne setacci (Jacoby, "Marco Polo", 203). 15. *ll. 24*: 24 libbre sottili, pari a circa 7,229 chili. – *trovaxemo* 'trovammo'. – *çupadi* 'imbottiti'. – *ll. ***, s. ***, gross. ****: qui per la prima volta il notaio omette l'indicazione numerica di monete o misure, certo a imitazione della cedola di Bragadin. 16. *co· l'arma*: lo stemma della famiglia Polo (cfr. *con l'arma da cha' Polo* 20). 18. *de color caveli*: 'di color castano'. – *tola idora* (non *idara*, come si legge sia in *C* che in *O*):[47] punto difficoltoso e prob. guasto. 19. *de pegno* (due volte; cfr. anche 30, 31, 33): spesso negli inventari dei beni mobili dei mercanti veneziani compaiono oggetti lasciati in pegno, che rinviano alla diffusa pratica del prestito su pegno. 20. *muscio* (leggi *mus'cio*) 'muschio': la preziosa sostanza estratta dalla ghiandola ventrale di un cervide dell'Asia centrale descritto nel *Milione*; per l'importanza del muschio in riferimento all'attività commerciale dei Polo e di Marco in particolare vedi Jacoby, "Marco Polo," 201-3, e Orlando, *Le Venezie*, 295. – *piadena j de cana*: *cana* (qui e nelle seguenti *scudela j de cana*, *piadenele 3 de cana*, *scudella j de chana*) potrebbe indicare il bambù. 21. *monede d'arçento 36, s. 6 de gross.*: dunque ciascuna di queste monete valeva due grossi veneziani, equivalenza che fa pensare – ci suggerisce Andrea Saccocci – al grosso tornese di Francia, diffusissimo in Italia a cavallo tra XIII e XIV secolo. – *Agnesina*: secondo una recente proposta, si tratta di una figlia naturale di Marco Polo, nata prima del matrimonio con Donata Badoer (Bolognari, "*Agnes uxor*"). – *sacheto j de pelo ch'è dela bestia*: sulla scorta di un passo del Ramusio, si è pensato che si tratti di pelo di yak (Montesano, *Marco Polo*, 259-60; Molà, "Marco Polo," 141-2). – *paternostri*: piccole sfere ornamentali, di materiale vario, così dette per somiglianza ai cinque grani più grossi della corona del rosario (da ultimo vedi Bettoni, *Da gioielli ad accessori alla moda*, 35). 22. *bocheta*: 'gioiello d'oro e di gemme', dal lat. bŭcca (che si tratti del mongolo *boghta*, uno smisurato copricapo mongolo di forma allungata in broccato d'oro e ornato di piume, gemme e perle, è un abbaglio che continua a essere ripetuto a partire da un errore di trascrizione di *M e P*, per cui si veda l'apparato). – *tola j d'oro granda de comandamento*: la *table d'or des comandemens* del *Devisement*

[47] Cfr. lo stesso nesso *or*, con la *r* che lega dal basso, in *choro* 23 e *torto* 34, 37 e 38.

dou monde (“tavola d’oro” o “tavola di signore” nel *Milione* toscano), una delle tavole auree date ai Polo dai sovrani mongoli come insegna di comando (la parola mongola corrispondente è *paiza*). Anche nel testamento di Matteo il Viaggiatore, del 6 febbraio 1310, si fa riferimento, proprio in relazione al saldo di un debito contratto con il nipote Marco, a *tribus tabulis de auro que fuerunt Magni Chani Tartarorum* (Orlandini, “Marco Polo,” 27, doc. 6). La *tola*, con le sue 20 lire di grossi (200 ducati), è di gran lunga il pezzo singolo più prezioso dell’inventario. 23. *legno aloè*: “si tratta di una delle tante varietà di legno odoroso prodotto dall’*Aquilaria agallocha* Roxb. o dall’*Aloexylon agallochum*: esso proveniva soprattutto dalla Cambogia e dall’India transgangetica; una qualità era usata come incenso (Cardona, “Indice ragionato,” 539). – *Item peroli d’anbro chaveçadure 537*: i *peroli d’anbro* (sorta di bottoni),[48] in numero di 537, erano destinati a servire da *chaveçadure*, le quali erano ornamenti (file di bottoni) applicati alla parte superiore delle vesti femminili, sotto lo scollo. – *sachi 2 de carte de colegança*: il contratto di colleganza era la principale forma di finanziamento del commercio e d’investimento nel commercio a Venezia nel medioevo. 24. *ll.* *** […] *ll.* ***: le cifre lasciate in bianco da Bragadin sono il riflesso di un’incertezza di natura pragmatica le cui ragioni ci sfuggono; un riflesso di tale incertezza è probabilmente anche nel primo estratto delle richieste avanzate da Fantina, tramite il figlio Stefano, alla curia di *Petizion* (inserto 5*a*). – *trovà*: ‘trovò’. – *çendadi blanchi Catai* […] *çendado çalo Chatai*: *C(h)atai* è il toponimo usato in funzione attributiva (‘del Catai’). Per il Catai di Marco Polo, cioè la Cina settentrionale, vedi Pelliot, *Notes*, 216-29, e Cardona, “Indice ragionato,” 586-7. 25. *peça j chamochà blava a bele ovra de seda*: *ovra* è prob. errore (di Bragadin? del notaio?) per *ovre* (cfr. *a ovre* 26). Quanto a *chamochà* ‘tessuto in seta damascato e broccato’ (qui di genere femm.) e al suo etimo persiano (*kämḫa*) vedi Pelliot, *Notes*, 145-50. 26. *tigela j udi de seda*: *tigela* è parola di cui sono incerti l’etimo e il significato; *udi* è parola arabo-persiana che significa ‘di colore che tende al nero’. – *peça j de seda quasi canbiacolor* (‘cangiante’): è probabile che si tratti di un manufatto tessile d’origine orientale, sebbene Luca Molà ci segnali la presenza di *tartaires changeans de Lucques*, e quindi di produzione italiana, nell’inventario delle vesti di Filippo V di Francia (1317). 27. *chocholario* (anche 38): bizantinismo che indica una seta di bassa qualità. – *clapo* (‘taglio di stoffa’) *j de seda‹u› vermeio de seda*: la ripetizione (o l’anticipazione) di *de seda* è probabilmente erronea. 28. *drapo j de seda a stranii animali*: anche questa seta ornata con disegni di animali fantastici è certamente di origine orientale, sebbene non sia possibile indicarne l’esatta provenienza (Jacoby, “Marco Polo,” 205; Molà, “Marco Polo,” 139). – *cana*: qui si è inteso ‘saia di Caen’. 29. *da prevede aparado*: o ‘paramento da prete’ o ‘(un paramento d’altare adatto a un) prete vestito dei paramenti sacri’.

[48] Sui *péroli* vedi da ultimo Bettoni, *Da gioielli ad accessori di moda*, 28.

2
[1324], dopo il 3 febbraio

Seconda *cedula bombicina* di mano di Marco Bragadin con l'inventario e la valutazione dei beni mobili rinvenuti nella casa di Marco Polo dopo la sua morte.

[30] Item a modo de piere in arçento — s. 4 de gross. Item peroli bianchi e indoradi, s. 10 de gross. Item carnarol j a oro — s. 2 de gross. Item çentura j d'arcento fo d'Agnesina — s. 10 de gross. Item çenture doe d'arçento fo de pegno — s. 12 de gross. Item napi doe d'arçento [31] fo de pegno — s. 6 de gross. Item seda in uno ligaço ll. 40 — ll. 8 de gross. Item agusler e churaregle e deçedal de pegno — s. 4 de gross. Item aneli 3 d'oro de pegno, s. 4 de gross. Item aneli 3 de arçento de pegno, s. j de gross. Item orieri 2 e scufia j vermeia — s. 2 de gross. / Chofano j [32] de madona Donada in la camera che dormiva Moreta: item cortine 3 de çendado pente — ll. 3 de gross. Item çupa j de çendado vermeia — ll. j de gross. Item chamochà bachami clapo j grando, s. 12 de gross. Item chaveço j de samito — ll. j de gross. Item peça j de çendado torto biancho, [33] ll. j, s. 5 de gross. Item façol j, s. 3 de gross. Item chaveçi plusor e plusor de drapi de seda br. j14, ll. 11, s. 6 de gross. Item varnimento j a oro de nasiço — ll. 2, s. 10 de gross. Item capa j a oro — s. 6 de gross. Item peça j çendado negro a rosete — s. 12 de gross. Item peçe 2 çendadi de pegno, [34] s. 15 de gross. Item drapo j de seda lavorado — ll. j, s. 10 de gross. Item peça j de seda lavorada — ll. j, s. 5 de gross. Item peça j sanguinia e çala de seda lavorada — ll. j de gross. Item chaveço de tafetà br. *** — s. 6 de gross. Item çendado verde torto quasi peça j — ll. j, s. j de gross. Item peçe 10 de drapi [35] de seda, s. 10 de gross. Item çentura j d'arçento — s. 16 de gross. / In cofano dela dicta: item tigela j de seda — s. 6 de gross. Item tigela de chamochà inforada — s. 10 de gross. Item peça j de çendado biancha — ll. j de gross. Item chaveçi 2 bianchi de çendado br. *** — s. 4 de gross. Item peça j de tela biancha [36] br. *** — ll. j, s. 2 de gross. Item piusor clapi de tela br. *** — s. 6 de gross. Item fuora de tabaro de cendado — s. 6 de gross. Item baçili 2 de rame, s. 4 de gross. Item varnaçon peloso e biancho — ll. j, s. 4 de gross. Item bolpe j de soto j varnimento, s. 6 de gross. / Chasela granda a modo de chofano: item [37] choltre 3 a lavorieri tartaresci de chamoch[à] e de çendadi — ll. 12 de gross. Item coltra j biancha — ll. j de gross. Item coltra j çendado vermeia, ll. 4 de gross. Item coltre 3 çendado de grana torto, ll. 18 de gross. Item coltra j de veludo e de drapo a oro a binde — ll. 2 de gross. [38] Item coltra j de çendado torto çala e sanguinia bela — ll. 3 de gross. Item coltra j de plusor colori çendadi penti a binde molto bela — ll. 2 de gross. Item coltre doe de chocholario çale e sanguinie nova — ll. 2 de gross. Item coltre 3 bianche de velesio — ll. 3 de gross. Item coltre 2 çiale e biave a foie de ve|lexio [39] — ll. 2 de gross. Item coltre 2 biave e vermeie a lioni de velesio — ll. 2 de gross. Item coltra j sanguinia e çala a lioni de velesio — ll. j de gross. Item coltre 6 biave de tela piçole — s. 18 de gross. Item coltre 3 de tela biave — s. 18 de gross. Item coltre 5 bianche de velesio — ll. j, s. 10 de gross. Item coltra [40] j

de drapo de lana smenbrada bela — ll. j, s. 10 de gross. Item coltra j de drapo lana smenbrada a binde e vide in le binde — ll. j, s. 5 de gross. Item cortine 2 de velesio, façe 4 per ciascuna — ll. 2, s. 10 de gross. Item leti 6 grandi boni tal l'uno cho' l'altro, chavaçali 12 — ll. 12 de gross. Item leti 6 fornidi de [41] chavaçali — ll. 6 de gross. Item leti 6 da fameia — s. 18 de gross. Item leti 6 piçoli — s. 18 de gross. Item linçoli pèra 12 grandi e beli — ll. 3, s. 12 de gross. Item linçoli pèra 6 — ll. j, s. 4 de gross. Item linçoli pèra 16 da fameia — ll. j, s. 12 de gross. Item mantili 30 grandi — ll. 3 de gross. Item sovrapani 30 [42] grandi — ll. j, s. 10 de gross. Item tovaie 40 — s. 15 de gross. Item tapedi 4 novi grandi — ll. 3 de gross. Item tapedi 8 — ll. 2, s. 8 de gross. Item chonche 4 de rame grande — ll. j, s. 12 de gross. Item chonche 4 de rame piçoli — s. 12 de gross. Item baçili 5, s. 5 de gross. Item ramini 8, s. 2, gross. 6. Item [43] traponte 2 de banbasio grande — s. 14 de gross. Item traponta j granda de lana — s. 6 de gross. Item choldiera j granda che teguda segli 20 — s. 10 de gross. Item coldiere 3 de tegnuda de segli 5 l'un, s. 9 de gross. Item coldiere 2 de tegnuda de segli do l'una — s. 3 de gross. Item segli sey grandi — s. 3 de gross. Item [44] colderoni 3 da fornelo — s. 6 de gross. Item laveçi 5 grandi de bronço — s. 15 de gross. Item laveçi 10 meçani e piçoli de bronço — s. 8 de gross. Item laveçi 4 de piera grandi — s. 8 de gross. Item laveçi 8 de piera meçani e piçoli — s. 6 de gross.

30. piere] *le due* e *forse corr. su* a; s. 2] *il numero è seminascosto in una piega*; fo d'Agnesina] *tra* fo *e* dagnesina *un foro della pergamena*. 31. e] *la nota tironiana corr. sul numero 7, come pare*; deçedal] de çe[n]dal *M e P*; aneli *(prima occ.)*] *la* a *è nascosta in una piega*. 33. façol] fazuol *O*. 34. çala de] de *seminascosto in una piega*. 35. In cofano] In un cofano *C*, *O*; chamochà] *la* a *finale è seminascosta in una piega*; biancha] *l'occhiello della prima* a *è inchiostrato*. 36. baçili] bazile *C*, *O*. 38. bela] *con* e *riscr. su* o. 39. s. 10 de gross.] s. 18 de grossi *C*, *O*. 40. vide] unde (vide?) C, unde *O*; 2] *il numero è seminascosto in una piega*; 6] *il numero è posto tra due virgole*. 41. leti 6] *il numero è posto tra due virgole*. 42. s. 15 de gross.] *l'occhiello superiore della* g *e la* o *soprascritta sembrano essere stati ripassati*; novi] *la* o *e la prima asta della* u *inchiostrate e forse riscr. su altro*; piçoli] *sulla* i *finale è stata riscritta una* j. 43. Item coldiere] Item *seminascosto in una piega*.

31. *seda in uno ligaço ll. 40*: 40 libbre sottili, pari a poco più di 12 chili. 32. *madona Donada*: Donata Badoer, moglie di Marco Polo e madre di Fantina. – *bachami* 'di colore rossiccio' (è l'agg. persiano **baqamī* 'del colore del verzino', un legno rosso da tinta). 33. *br. j14*: si noti la compresenza di cifra romana e cifre arabe. – *nasiço*: prezioso tessuto auroserico di provenienza orientale. 34-35. *peçe 10 de drapi de seda, s. 10 de gross.*: Luca Molà ci fa notare che si tratta di una valutazione inverosimilmente bassa, sicché bisognerà pensare a un errore di trascrizione (del notaio, forse, piuttosto che di Bragadin). 37. *choltre 3 a lavorieri tartaresci*: queste tre coperte importate dall'Oriente e le tre di *çendado de grana torto* che subito seguono sono un altro pezzo forte dell'inventario. 38. *nova*: forse riferito mentalmente solo a una delle due *col-*

tre oppure errore per *nove* – *velesio* (subito dopo anche *velexio*): un tessuto di cotone. 40. *boni tal l'uno cho' l'altro* '(tutti e sei) ugualmente in buono stato'. 43. *che teguda*: errore per *de teguda*, cioè *tegnuda* (vedi subito dopo; la grafia *g* per la nasale palatale è legittima in venez. ant.). – *segli 20*: a Venezia 1 secchio = 10,73 litri.

3
[1324], dopo l'8 gennaio

Tre estratti da una *cedula bombicina* autografa di Marco Bragadin, presentati da Fantina Polo al fine di attestare la presenza del marito nella casa di San Giovanni Grisostomo subito dopo la morte del padre Marco e la sua partecipazione alle operazioni di divisione dei beni mobili fra le tre sorelle.

a. [46] In nome de Dio, 1323 die 8 çener morì miser Marco Polo.
b. [46] Item trovà le done in una casella — ll. 66 de gross.
c. [47] Item che fo trovado in borsa de miser Marco Polo quando lo pasà de questa vita ll. 3, s. 10 de gross.

47. q(ue)sta vita] *le lettere* a vita *sono seminascoste in una piega ed evanide*.

3*a*. La discrepanza tra la data dell'appunto di Bragadin e la data del testamento di Marco Polo (9 gennaio 1323 *m.v.*) ha creato qualche imbarazzo agli studiosi. Per Orlandini, "Marco Polo," 4 n. 1, "il divario è spiegabilissimo qualora si rifletta che, secondo il compito ufficiale d'allora, dopo il tramonto del sole s'iniziava la giornata successiva, calcolo questo che non potevasi trascurare dal notaio nell'estensione di un atto pubblico". Gallo, "Marco Polo," 116, dopo aver citato il "testamento del 9 gennaio 1324", afferma, incurante della contraddizione: "Marco moriva in quello stesso giorno, come risulta da una attestazione contenuta in una sentenza della Curia del Procurator [segue l'estratto 3*a*]. La data è confermata da un altro documento della Curia di Petizion dell'8 febbraio 1324 [da noi riportato *infra*]", che però, a nostro giudizio, non sembra avere un valore dirimente in ordine al problema dell'incertezza tra 8 e 9 gennaio. In Moule e Pelliot, *The Description of the World*, I, 30, si ripete la spiegazione di Orlandini: *The great traveller diedat the age of about seventy on the 8 January 1323/24 [segue l'estratto 3a]. The will is dated the 9 January. This is quite possible, as the clerical notary would begin the day at sunset; but it does show that Marco's will was made at the last moment, and enable us to date his death within a few hours, after sunset on Sunday, 8 January 1324*. Dal punto di vista diplomatistico, la data dell'*instrumentum publicum*, cioè del testamento, prevale sul mero appunto di Bragadin; il che non esclude, tuttavia, che Marco Polo possa essere morto proprio l'8 gennaio: lasciando da parte l'argomento del tramonto del sole, è possibile che il notaio,

redigendo *in mundum* la minuta il giorno successivo alla morte, si sia lasciato condizionare dalla consuetudine di datare al giorno corrente. Comunque sia, il *terminus* documentale *ante quem* è l'8 febbraio 1324, data della procura rilasciata a Bertuccio Quirini (marito di Bellela) e a Marco Bragadin da Donata vedova di Marco Polo e dalle tre sorelle Fantina, Bellela e Moreta, fedecommissarie con la madre del padre defunto, per rappresentarle innanzi alla curia di *Petizion* (ASVe, *Giudici di Petizion*, *Frammenti antichi appartenenti a serie diverse*, b. 3, reg. aa. 1323-4, c. 126v):[49] *Testificatur per Petrum et Franciscum* Çisu *[con un apice sopra la prima asta della u] quod Bertucius Quirino et Marcus Bragadino sint pro Donata Polo relicta [Marci] Paulo et pro Fantina, Bellella et Moreta filiabus et commissariabus dicti domini Marci Paulo, et uterque predictorum ad omnia facienda*.

3*b*. Questa nota potrebbe essere in relazione con il vuoto lasciato da Marco Bragadin alla r. 24 della prima cedola.

3*c*. Lo stesso si può dire di quest'altra nota. – *lo*: pronome soggetto clitico.

4
1340 gennaio 15

Securitatis carta rogata dal notaio Pietro Massèr, prete di San Geminiano, con cui Marco Bragadin dichiara di dovere alla moglie 10 lire di grossi (100 ducati) e 3500 lire a grossi, così come contenuto in due *manifestationis carte* rogate entrambe il 9 luglio 1339 dallo stesso notaio Massèr; Bragadin, inoltre, riconosce di essere debitore nei confronti della moglie «de omnibus et singulis denariis, imprestitis, arnesiis et massariciis, quos et quas haberes et acquisivisses nomine seu occasione tui patrimonii vel matrimonii».[50]

Un estratto del documento (da *Quapropter* 51 a *Si igitur* 55) è inserto nella sentenza del 17 luglio 1364 inglobata nella *securitatis carta* ducale del 4 ottobre dello stesso anno pubblicata da Gallo, "Marco Polo," 176-84 (177), doc. VI.

[48] In nomine Dei eterni, amen. Anno ab incarnacione domini nostri Iesu Christi millesimo trecentesimo trigesimo nono, mense ianuarii, die quintodecimo intrante, indictione octava, Rivoalti. [49] Cum quedam verba sive litigatio-

[49] Il doc., pubblicato in Gallo, "Marco Polo," 174, è stato rivisto sull'originale (nostra, in particolare, è l'integrazione [*Marci*]).

[50] Schweickard, recensione, 1362 e Schweickard, "Inventari," 581-2, seguendo l'erronea ricostruzione di Coccato, *Interni veneziani*, 216-7, sostiene che le due cedole di Bragadin (inserti 1 e 2) sarebbero state redatte a supporto di questa *securitatis carta* del 15 gennaio 1340, ipotesi smentita già dalla semplice constatazione che dell'inventario nel presente documento non si fa alcuna menzione, senza dire che nessun senso avrebbe avuto, al fine di comprovare il debito del marito nei confronti della moglie, allegare un inventario e una stima di *tutti* i beni mobili lasciati da Marco Polo alle tre figlie, mentre la lite tra i coniugi verteva sul solo terzo spettante a Fantina.

nes essent sive forent inter me infrascriptum Marcum Bragadino de confinio Sancti Iohannis Grisostomi condam domini Iacobi Bragadino ex una parte et te Fantinam Bragadino uxorem meam de dicto confinio ex altera, occasione quorumdam denariorum quos ego suprascriptus Marcus [50] Bragadino dicebam quod tu predicta Fantina Bragadino eos michi dederas sive donaveras et tu predicta Fantina dicebas in contrarium quatenus ipsos denarios michi nec dederas nec donaveras, volens itaque ego predictus Marcus Bragadino dictis verbis et litigationi finem imponere et pacem [51] perpetuam inter me et te habere, prout tenemur et debemus secundum Deum et ius ac debitum animarum nostrarum, hanc securitatis cartam tibi duxi faciendam. Quapropter plenam et irrevocabilem securitatem facio ego suprascriptus Marcus Bragadino de dicto confinio cum meis heredibus tibi suprascripte Fantine Bragadino uxori mee et tuis [52] successoribus de omnibus et singulis denariis quos ego di[xi] ssem tu michi dedisses sive donasses aliquo modo vel ingenio, ita et taliter quod de predictis totum tuum ius contra me possis plenarie exercere, me de omnibus meis iuribus in predictis foris faciens, q(uia) nichil inde remansit unde te amplius [53] requirere aut compellere valleam per ullum ingenium sive modum, salvis etiam tuis iuribus et rationibus contra me, in tantum quantum sunt libre denariorum venecialium decem grossorum, contente in una manifestationis carta facta manu notarii infrascripti in millesimo trecentesimo [trigesimo] nono, mense iulii, die nono intrante, indictione septima, [54] Rivoalt(i), et de libris tribus millibus quingentis denariorum venetialium ad grossos, quos etiam tibi dare teneor per unam manifestationis cartam similiter factam per notarium infrascriptum in suprascriptis millesimo, anno et indictione et die, necnon de omnibus et singulis denariis, imprestitis, arnesiis et massariciis, quos et [55] quas haberes et acquisivisses nomine seu occasione tui patrimonii vel matrimonii seu de omnibus aliis et singulis rebus seu rationibus quibus aliquid a me habere posses sive deberes. Si igitur contra hanc securitatis cartam ire temptavero, tunc emendare debeam cum meis heredibus tibi et tuis [56] successoribus auri libras quinque et hec securitatis carta in sua permaneat firmitate. Signum suprascripti nobilis viri Marci Bragadino qui hec rogavit fieri. Ego Andriollus a Cartollinis testis subscripsi. Ego Andriollius Mars(ario) testis subscripsi. Ego Petrus Masser(io) ecclesie Sancti Geminiani presbiter notarius complevi et [57] roboravi.

49. quedam verba … sive forent] *parole seminascoste in due pieghe*; Iacobi] *la* o *è nascosta in una piega*; Fantinam] Fantina *O*. 50. tu predicta Fantina] *parole implicate in una piega*. 51. faciendam] faciendi *O*. 52. q(uia)] quare *O*. 56. firmitate] firmitatem *O*.

48-57. La *carta securitatis*, di cui la quietanza costituisce la fattispecie più comune, poteva in realtà regolare un'amplissima gamma di rapporti giuridici, al punto che è stata definita "quasi il perno di tutto il diritto privato veneziano", un "documento davvero onnicomprensivo" (Zordan, *Le persone*, 283-4; e Cassandro, "La curia di *Petizion*," II, 11: "le carte *securitatis* […], liquidando un

complesso di rapporti, ponevano fine ad una situazione [di attuale o potenziale lite] tra due soggetti, e ne garantivano i reciproci diritti"). Nel nostro caso, nel fare il punto della non pacifica situazione tra i coniugi nel 1340, il documento ribadisce l'impegno di due obbligazioni (*manifestationis carte*), entrambe del 9 luglio 1339,[51] con le quali Bragadin riconosceva di dovere alla moglie rispettivamente dieci lire di grossi, cioè 100 ducati, e 3.500 lire *ad grossos* (pari a circa 1.340 ducati). A queste si aggiunge una terza dichiarazione, che è quella decisiva nella controversia presente, con la quale Marco si dichiara obbligato nei confronti di Fantina per il valore corrispondente a *omnibus et singulis denariis, imprestitis, arnesiis et massariciis* dell'asse ereditario paterno e materno della consorte, e dunque anche al terzo a lei spettante dei beni inventariati nelle due cedole del 1324. Per *matrimonium* nel senso di 'bona ex successione materna' vedi Du Cange, *Glossarium*, s.v. Per il notaio Pietro Massèr, prima *clericus*, poi *diaconus* e infine *presbiter* di San Geminiano, vedi Orlandini, "Marco Polo," 47-8, doc. 67 (roga quattro *manifestationis carte* per Fantina e Marco tra il 1325 e il 1339, le ultime due delle quali sono quelle citate nel nostro inserto).

5
1354 maggio 15

Due punti della *petitio* presentata alla curia di *Petizion* da Fantina Polo contro Marco Bragadin, con cui la donna esige dal marito la restituzione del terzo di una somma non specificata (*a*) e di 12.147 lire e 10 soldi a grossi «in argentis, arnesiis, musclo et aliis quam plurimis rebus», pari a lire 4049 e 3 soldi e mezzo a grossi (*b*).

a. [61] Mense madii, die quintodecimo, dominus Stephanus Bragadino nomine domine [62] Fantine eius matris petit domino Marco Bragadino eius viro quas sibi tangit pro suo tercio de ll. ***.

b. [62] Item in argentis, arnesiis, musclo et aliis quam plur(imis) rebus, que adscendunt ad summam ll. xij^{M} cxlvij, s. x ad grossos, tang(un)t sibi domine Fantine pro suo tercio ll. iiij^{M} xlviiij, s. iij÷ ad [63] grossos.

62. plur(imis)] pluribus *O*, *M e P*; tang(un)t] tangente *O*, *M e P*.

5*a*. Lo spazio lasciato in bianco in corrispondenza della somma liquida rivendicata da Fantina è forse da mettere in relazione con i due spazi lasciati in bianco nell'inserto 1 (r. 24).

[51] Il *millesimo trecentesimo nono* dell'inserto è certamente un'aplografia – più probabilmente di Fantino Rizzo che di Pietro Massèr – per *millesimo trecentesimo trigesimo nono* (non è utile il riscontro dell'indizione, che è per entrambi gli anni la settima): la data corretta delle due *manifestationis carte* è nel doc. 67 di Orlandini, "Marco Polo," 48, e nel doc. VI di Gallo, "Marco Polo," 177.

5*b*. La cifra di 4.049 lire e 3 soldi e mezzo *ad grossos*, pari a poco più di 155 lire di grossi (1.550 ducati), è nettamente superiore al terzo risultante dalle due cedole (lire 102, soldi 5 di grossi più 21 denari piccoli): certo questo totale tiene conto di altri crediti di cui Fantina pretendeva il pagamento.

6
1355 settembre 27

Punto della *pactorum, promissionis et manifestationis carta* rogata dal notaio veneziano Giovanni Cristiano *de Comasinis*, con cui Fantina Polo s'impegna a non esercitare il diritto di esigere dal marito, durante la vita di lui, i propri legittimi crediti, salva la provvigione disposta a suo favore da una sentenza della curia del *Procurator* contro Marco Bragadin.

[65] Insuper etiam hoc alio pacto addito inter nos partes predictas, videlicet quod tu [66] Fantina uxor mea numquam possis aliquid petere a me Marco Bragadino viro tuo seu me aliqualiter molestare pro aliquo quod tu Fantina posses de iure michi petere et a me deberes habere quousque vixero ego Marcus Bragadino predictus nisi pro provisione tua tibi Fantine sententiata ad curiam [67] Procuratorum contra me Marcum Bragadino.

65. Insuper etiam] insuper in (*O*); partes] partes partes. 66. aliquid] *la* q *ha l'occhiello inchiostrato*; posses] *l'occhiello della* p *è nascosto in una piega*.

65-67. A questo estratto del patto fra i coniugi si fa riferimento anche nella già citata sentenza del 10 maggio 1362, inserta nella *securitatis carta* ducale del 4 agosto 1362 (Orlandini, "Marco Polo," 48, doc. 67). Con tali parole Marco Bragadin ammette di essere obbligato *de iure* nei confronti della moglie, sebbene Fantina rinunci a esercitare il suo diritto *ipso vivente* ("Que verba exprimi non opportebant, nisi ipse dominus Marcus teneretur eidem domine Fantine", r. 67). Il riferimento a una "provisione … sententiata ad curiam Procuratorum" fa pensare a una precoce attestazione della competenza dei giudici del *Procurator* in materia di conflitti tra coniugi e assegni di mantenimento, come sarà poi sancito dal Maggior Consiglio nel 1374 ("Iudices Procuratorum audiant uxores de viro conquerentes et iustitiam ministrent").[52]

[52] Guzzetti, "Separations and separated couples," 255-7 (con un esempio del 1343); Rigo, "Interventi dello Stato veneziano," 523.

7
1360 maggio 2

Punto della *testamenti carta* di Marco Bragadin, rogata dal notaio di Candia Domenico Grimani il 2 maggio 1360, relativo alla *promission* fatta alla moglie Fantina di riservare la somma annuale di 10 lire di grossi (100 ducati), e non più, ai legati *pro anima*.

[68] Item cum ço sia che per promission fata a mia molier io podessi dare ogno anno per anima mia lbr. diese de grossi, faço conscientia che per tuto lo tempo che io su(n) stado in Crede non habia dado plu de lbr. diese de gross., sì che voio e ordeno che tuto lo avanço che io podeva dare [69] per anima mia sia dado e distribuido per anima mia.

68. dare] dar *O*; ogno] ogni *O*; per] pro *O*; su(n)] son *O*. 69. per *(due occ.)*] pro *O*.

68. Marco, promettendo a Fantina (prob. nella *pactorum, promissionis et manifestacionis carta* del 27 settembre 1355) di porre un limite annuale alla somma di cui poteva disporre liberamente *pro anima sua*, riconosceva *ipso facto* l'esistenza di un suo debito nei confronti della moglie. – *cu(m) ço sia che … io podessi*: la congiunzione ha valore concessivo. – *faço conscientia*: 'affermo in buona coscienza'. – *Crede*: la *e* finale riproduce la desinenza locativa della documentazione latina.

Opere citate

Andreose, Alvise. "La tradizione manoscritta del *Devisement dou monde*. Vecchi problemi e nuove prospettive." In Alvise Andreose, *Raccontare il mondo. Storia e fortuna del «Devisement dou monde» di Marco Polo e Rustichello da Pisa*, 61-87. Alessandria: Ed. dell'Orso, 2020.

Balducci Pegolotti, Francesco. *La pratica della mercatura*, ed. by Allan Evans. Cambridge (MA): The Mediaeval Academy of America, 1936.

Bartoli Langeli, Attilio. "Il testamento di Marco Polo. Edizione." In *Il testamento di Marco Polo. Il documento, la storia, il contesto*, a cura di Tiziana Plebani, 19-24. Milano: Unicopli, 2019.

Bartoli Langeli, Attilio. "Leggere un testamento." In *Il testamento di Marco Polo. Il documento, la storia, il contesto*, a cura di Tiziana Plebani, 77-106. Milano: Unicopli, 2019.

Benussi, Paola. "Giovanni Giustinian, prete notaio nella prima metà del Trecento." In *Il testamento di Marco Polo. Il documento, la storia, il contesto*, a cura di Tiziana Plebani, 123-36. Milano: Unicopli, 2019.

Besta, Enrico. *Il diritto e le leggi civili di Venezia fino al dogado di Enrico Dandolo*. Venezia: Visentini, 1900.

Besta, Enrico. "L'ordinamento giudiziario del dogado veneziano fino al 1300." In *Scritti storici in memoria di Giovanni Monticolo*, 249-73. Venezia: Tip. Ferrari, 1922.

Bettoni, Barbara. *Da gioielli ad accessori alla moda. Tradizione e innovazione nella manifattura del bottone in Italia dal tardo Medioevo a oggi*. Venezia: Marsilio, 2013.

Bezzina, Denise, cur. *Beyond their dowries. Women and wealth in medieval and early modern north-central Italy*. In *Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge*, 130, n° 1 (2018). https://journals.openedition.org/mefrm

Bolognari, Marcello. "*Agnes uxor Nicolai Calbo de confinio Sancti Iohannis Grisostomi*: un nuovo documento inedito sulla famiglia Polo." *Studi medievali*, s. 3ª, 62 (2021): 745-58.

Borsari, Silvano. "Il mercato dei tessuti a Candia (1373-1375)." *Archivio Veneto*, s. 5ª, 143 (1994): 5-30.

Carbone, Salvatore, cur. *Pietro Pizolo notaio in Candia*. 2 voll. Venezia: Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1978.

Cardona, Giorgio Raimondo. *Indice ragionato*. In Marco Polo, *Milione*, Versione toscana del Trecento, Ed. critica a cura di Valeria Bertolucci Pizzorusso, Indice ragionato di Giorgio Raimondo Cardona, 489-761. Milano: Adelphi, 1994.

Cassandro, Giovanni Italo. "La curia di *Petizion*." *Archivio Veneto*, s. 5ª, 19 (1936): 72-144 (= I) e 20 (1937): 1-210 (= II).

Cecchetti, Bartolomeo. *La vita dei veneziani nel 1300. Le vesti*. Venezia: Tip. Emiliana, 1886.

Cessi, Roberto. *Gli statuti veneziani di Jacopo Tiepolo del 1242 e le loro glosse*. Venezia: Ferrari, 1938.

Coccato, Stefania. *Interni veneziani trecenteschi. La cultura materiale attraverso gli inventari di beni mobili dei Procuratori di San Marco*, tesi di dottorato in Storia delle arti, Università Ca' Foscari-IUAV-Università di Verona, 2016 (28° ciclo).

Coccato, Stefania. "Marco Polo. Una casa particolare, una casa veneziana." In *Il testamento di Marco Polo. Il documento, la storia, il contesto*, a cura di Tiziana Plebani, 147-53. Milano: Unicopli, 2019.

Du Cange, Charles du Fresne. *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis*. Niort: L. Favre, 1883-7. http://ducange.enc.sorbonne.fr.

Ferro, Marco. *Dizionario del diritto comune e veneto*, vol. I. Venezia: A. Santini e figlio, 1845².

Formentin, Vittorio. *Prime manifestazioni del volgare a Venezia. Dieci avventure d'archivio*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2018.

Formentin, Vittorio. "Rendiconti duecenteschi in volgare dall'archivio dei Procuratori di San Marco." In Vittorio Formentin, *Prime manifestazioni del volgare a Venezia. Dieci avventure d'archivio*, 169-220. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2018.

Formentin, Vittorio. "Scritture femminili veneziane del medioevo." In Vittorio Formentin, *Prime manifestazioni del volgare a Venezia. Dieci avventure d'archivio*, 321-62. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2018.

Gallo, Rodolfo. "Marco Polo, la sua famiglia e il suo libro." In *Nel VII centenario della nascita di Marco Polo*, 63-161. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1955.

Guglielmotti, Paola, cur. *Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII*. Genova: Società Ligure di Storia Patria, 2020.

Gullino, Giuseppe. Voce "Polo, Marco." In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 84: 640-6. Roma, Edizioni della Enciclopedia Italiana, 2015.
Guzzetti, Linda. "Separations and separated couples in fourteenth-century Venice." In *Marriage in Italy, 1300-1650*, ed. by Trevor Dean, and Kate J.P. Lowe, 249-74. Cambridge: Cambridge University Press, 1998.
Jacoby, David. "Marco Polo, His Close Relatives, and His Travel Account: Some New Insights." *Mediterranean Historical Review*, 21 (2006): 193-218.
Klapisch-Zuber, Christiane. *Matrimoni rinascimentali. Donne e vita famigliare a Firenze (secc. XIV-XV)*. Roma: Viella, 2022.
Lane, Frederic C., and Reinhold C. Mueller. *Money and Banking in Medieval and Renaissance Venice*, vol. I. *Coins and Moneys of Account*. Baltimore and London: The Johns Hopkins University Press, 1985.
Lombardo, Antonino, cur. *Zaccaria de Fredo notaio in Candia (1352-1357)*. Venezia: Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1968.
Luzzatto, Gino. "Il costo della vita a Venezia nel Trecento." In Gino Luzzatto, *Studi di storia economica veneziana*, 285-97. Padova: CEDAM, 1954.
Melis, Federigo. "La diffusione nel Mediterraneo occidentale dei panni di Wervicq e delle altre città della Lys attorno al 1400." In *Studi in onore di Amintore Fanfani*, vol. III. *Medioevo*, 219-43. Milano: Giuffrè, 1962.
Molà, Luca. "Marco Polo e le merci dell'Oriente. L'inventario di un viaggiatore." In *Il testamento di Marco Polo. Il documento, la storia, il contesto*, a cura di Tiziana Plebani, 137-45. Milano: Unicopli, 2019.
Montesano, Marina. *Marco Polo*. Roma: Salerno Ed., 2014.
Moule, Arthur Christopher, e Paul Pelliot, cur. Marco Polo, *The Description of the World*, 2 voll. London: Routledge, 1938.
Mueller, Reinhold C. "The Procurators of San Marco in the Thirteenth and Fourteenth Centuries: a Study of the Office as a Financial and Trust Institution." In Reinhold C. Mueller, *Venezia nel tardo medioevo. Economia e società – Late Medieval Venice. Economy and Society*, ed. by Luca Molà, Michael Knapton, and Luciano Pezzolo, 21-104. Roma: Viella, 2021.
Mueller, Reinhold C. e Anna Pizzati. "Riforme delle Procuratie di San Marco nel tardo Medioevo." In *Tanto di lume alle cose di Architettura. Scritti per Mario Piana*, a cura di Mattia Marzi, Damiana Lucia Paternò, Anna Pizzati, e Francesca Salatin, 185-207. Roma: Campisano, 2023.
Orlandini, Giovanni. "Marco Polo e la sua famiglia." *Archivio Veneto-Tridentino*, 9 (1926): 1-68.
Orlando, Ermanno. *Le Venezie di Marco Polo. Storia di un mercante e delle sue città*. Bologna: il Mulino, 2023.
Pelliot, Paul. *Notes on Marco Polo*, 3 voll. Paris: Imprimerie Nationale, 1959-73.
Pollastri, Serena. "Il mercato dei tessuti a Creta alla fine del XIV secolo." *Thesaurismata*, 35 (2005): 105-27.
Ratti Vidulich, Paola, cur. *Duca di Candia. Quaternus consiliorum (1350-1363)*. Venezia: Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 2007.
Rigo, Angelo. "Interventi dello Stato veneziano nei casi di separazione: i Giudici del Procurator." In *Coniugi nemici. Le separazioni in Italia dal XII al XVIII secolo*, a cura di Silvana Seidel Menchi, e Diego Quaglioni, 519-36. Bologna: il Mulino, 2000.
Roberti, Melchiorre. *Le magistrature giudiziarie veneziane e i loro capitolari fino al 1300*, vol. III. Venezia: Deputazione Veneta di Storia Patria, 1911.
Schiavon, Alessandra, Antonio Ciaralli e Vittorio Formentin. "L'inventario dei beni mobili lasciati da Marco Polo (Venezia, 1324)." *Lingua e stile*, 58 (2023): 169-204.
Schweickard, Wolfgang. *Deonomasticon Italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*, 4 voll. Tübingen (poi Berlin - Boston): Niemeyer (poi de Gruyter), 2002-13.
Schweickard, Wolfgang. "Inventari di beni mobili della Venezia medievale: spogli lessicali." *Zeitschrift für Romanische Philologie*, 138 (2022): 575-84.
Schweickard, Wolfgang. Recensione di *Il testamento di Marco Polo. Il documento, la storia, il contesto*, a cura di Tiziana Plebani. *Zeitschrift für Romanische Philologie*, 138 (2022): 1361-2.
Smail, Daniel Lord. "Démanteler le patrimoine. Les femmes et les biens dans la Marseille médiévale." *Annales. Histoire, Sciences Sociales*, 52 (1997): 343-68.
Smail, Daniel Lord. *Legal Plunder. Households and Debt Collection in Late Medieval Europe*. Cambridge (MA) – London: Harvard University Press, 2016.

Takada, Keiko. "*Commissarii mei Procuratores Sancti Marci*. Ricerche sulle competenze dell'ufficio della Procuratia di San Marco (1204-1270)." *Archivio Veneto*, s. 5ª, 166 (2006): 33-58.
Verlinden, Charles. "Aspects de la production, du commerce et de la consommation des draps flamands au Moyen Âge." In *Produzione, commercio e consumo dei panni di lana (nei secoli XII-XVIII)*, a cura di Marco Spallanzani, 99-112. Firenze: Olschki, 1976.
Yule, Henry. *The Book of Ser Marco Polo the Venetian*, vol. II. London: Murray, 1871.
Zordan, Giorgio. *Le persone nella storia del diritto veneziano prestatutario*. Padova: CEDAM, 1973.
Zordan, Giorgio. *L'ordinamento giuridico veneziano. Lezioni di storia del diritto veneziano con una nota bibliografica*. Padova: Cleup, 1980.

Vittorio Formentin
Università degli Studi di Udine
vittorio.formentin@uniud.it
Orcid: 0000-0003-2490-5800

Alessandra Schiavon
già Ministero della Cultura – Archivio di Stato di Venezia
aleschiavon54@gmail.com
Orcid: 0009-0007-3339-2695